

## Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora (CS). Campagna di scavo 2017

F. Mollo – V. Casella – G. Calonico – E. Donato – A. Laino –  
 M. Puglisi – E. Rizzo – P. Siclari – M. Sergi – M. Sfacteria

*In June 2017, the DICAM of the University of Messina carried out a new campaign of archaeological excavations at the site of Blanda Julia (Tortora, CS). The investigations concerned the areas partially excavated in 2016 to better understand the development of the city Forum (areas 1000, 3000 and 4000), and a new area (6000) between the Plateia A and the three buildings on the south side of the Forum (temples A, B and the Capitolium). These new investigations helped us to define the Forum plan and its relationship with the residential area and, as regards area 6000, to shed new light on the archaic phase of the settlement on the Palecastro hill.*

### Introduzione<sup>1</sup> (F. Mollo)

Una seconda campagna di indagini archeologiche sul colle del Palecastro, *plateau* sommitale dove ormai possiamo localizzare la città romana di *Blanda*<sup>2</sup>, a cura del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina si è svolta tra il 29 maggio ed il 30 giugno 2017 con la consueta fattiva collaborazione del comune di Tortora, che ha messo a disposizione della Missione l'alloggio, le attrezzature ed ogni supporto logistico (fig. 1). La missione archeologica, anche quest'anno molto nutrita, ha visto la partecipazione di dottori di ricerca, dottorandi, specializzati e specializzandi, laureati e giovani laureandi dell'Università degli Studi di Messina, con il supporto di un piccolo gruppo di laureati e laureandi dell'Università della Calabria, e con la collaborazione sul campo per la topografia, i rilievi e la piattaforma GIS di Eugenio Donato e Marco Sfacteria.

L'intervento, come di seguito illustrato, ha interessato i settori già in parte indagati nel corso della campagna 2016<sup>3</sup>, pertinenti al Foro cittadino, il cuore della struttura urbanistica e politica del piccolo centro della Lucania tirrenica, ovvero le aree 1000, 3000 e 4000, mentre alle spalle del Foro è stato aperto un nuovo settore di scavo, denominato 6000, mirato alla comprensione dell'area posta a nord della *plateia* A e a sud degli edifici A e B del *Capitolium*.

<sup>1</sup> Anche quest'anno lo scavo è stato realizzato su concessione ministeriale al Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, nella persona dello scrivente, prof. Fabrizio Mollo, ai sensi dell'art. 89 del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., giusto provvedimento di rinnovo per l'anno 2017 da parte del Mibact prot. 11865 DG\_ABAP class. 34.31.07/3-5 del 18/04/2017. A tal proposito si ringrazia il Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone, dott. Mario Pagano, ed il Funzionario competente per territorio, dott. Simone Marino, per la disponibilità ed il supporto costanti e continui.

<sup>2</sup> Per un quadro archeologico della ricerca a *Blanda* si vedano LA TORRE 1999; LA TORRE, COLICELLI 2000; MOLLO 2001; LA TORRE, MOLLO 2006; LA TORRE 2009 ed in ultimo MOLLO 2016.

<sup>3</sup> MOLLO *et al.* 2017.



Fig. 1. Il Palecastro. Veduta.

Il Foro, realizzato alla metà del I sec. a.C., forse in coincidenza con la deduzione di una colonia *Julia*, rimase in pieno vigore almeno sino alla metà del II sec. d.C., per poi proseguire almeno sino alla fine del IV-inizi V sec. d.C., quando la città venne lentamente abbandonata. Le ricerche effettuate anche nel 2017 hanno aggiunto nuovi tasselli per una migliore conoscenza di questo importante complesso architettonico.

1. *Work in progress: integrazione al modello topografico del colle del Palecastro* (E. Donato)

Il progetto di indagini archeologiche in corso di svolgimento nella località Palecastro di Tortora si pone, tra gli altri obiettivi, quello di realizzare una base topografica del sito integrando strumenti e metodologie differenti.

Nel corso delle precedenti campagne di scavo è stato avviato il lavoro di rilievo topografico del colle<sup>4</sup>, che consiste in una planimetria generale georeferenziata dell'area con curve di livello, e che costituisce la base della piattaforma GIS impostata per il progetto<sup>5</sup>. Il lavoro di rilievo, effettuato con battuta diretta sul terreno, mediante GPS differenziale, è stato portato a termine su tutta l'area sommitale del sito, e ha avuto dei limiti oggettivi costituiti soprattutto dalle asperità dei costoni rocciosi, in particolar modo sui versanti est e nord-est.

Nella campagna di scavi del 2017 le attività di rilievo topografico sono proseguite nelle aree inaccessibili alla strumentazione tradizionale, sperimentando un approccio più adatto alle nuove esigenze di lavoro (fig. 2). Le metodologie impiegate sono quelle ormai collaudate, anche nel settore dei beni culturali, che prevedono l'acquisizione di immagini aeree mediante mezzi a pilotaggio remoto (droni), processate attraverso *software* capaci di realizzare ortofoto e modelli tridimensionali dell'area oggetto di studio<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> I dati preliminari della prima parte del lavoro (obiettivi, procedura sul campo, estensione e limiti del rilievo) sono stati presentati in MOLLO *et al.* 2017: 9-11. Ringrazio, in proposito, il dott. Dario Giuffrida per la collaborazione ai rilievi sul campo e i dottori Marco Sfacteria e Massimo Limoncelli, per il proficuo confronto metodologico.

<sup>5</sup> MOLLO *et al.* 2017: 12.

<sup>6</sup> Per questi aspetti si rimanda a: SORDINI *et al.* 2016; LO BRUTTO *et al.* 2013 e relativa bibliografia.

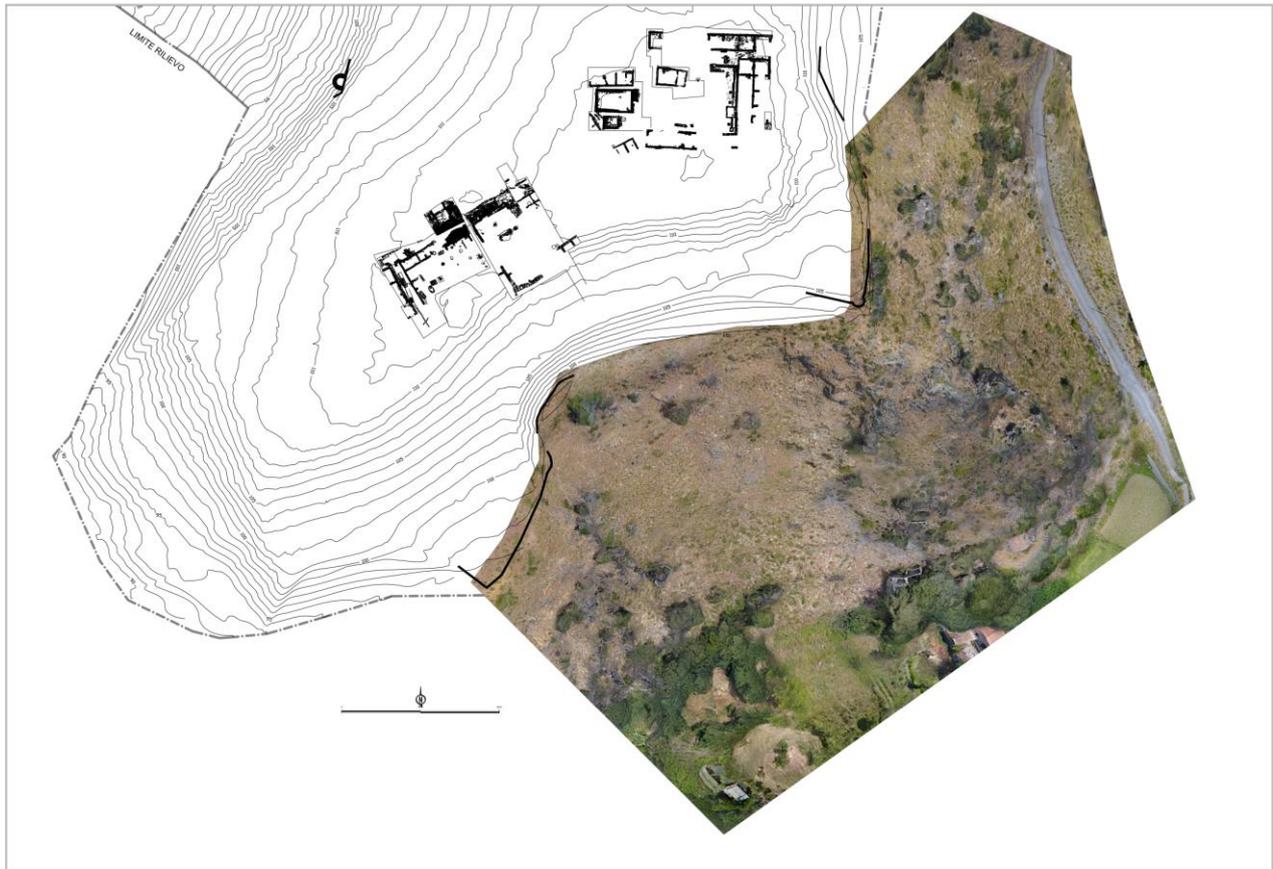


Fig. 2. Fotopiano dell'area rilevata nella campagna 2017, agganciato alla base topografica del sito.

Con l'ausilio di un piccolo drone<sup>7</sup> è stata quindi effettuata una battuta fotografica del fianco est del colle, ponendo sul terreno una serie di *markers* agganciati alla topografia generale del sito. I dati, foto e punti, sono stati successivamente elaborati sul programma *Agisoft Photoscan*<sup>8</sup>.

Senza entrare nel dettaglio dei dati più tecnici relativi ai suddetti passaggi, che verranno discussi al completamento del progetto, si presentano sinteticamente i risultati preliminari. I primi rilievi sono stati avviati nell'area del versante est del Palecastro, caratterizzata dal profilo più aspro<sup>9</sup>, concentrandosi in particolare nel punto in cui il fianco del colle forma un ampio semicerchio, una sorta di cono, in pendenza fino al fondo della valle (fig. 3). Questo punto, rispetto alla restante parte del versante, si caratterizza per una minore asperità del costone roccioso, degradando più dolcemente verso la Fiumarella di Tortora. Sebbene il pendio sia piuttosto accentuato, non mancano, più a valle, gli elementi di una antropizzazione, in alcuni casi recente, che verranno presi in esame nelle future ricognizioni<sup>10</sup>.

Nella parte sommitale, grossomodo in corrispondenza della isoipsa dei 100 m s.l.m., questo punto è caratterizzato dalla presenza di un lungo tratto della cortina muraria, in opera poligonale, di età lucana<sup>11</sup>, che segue l'andamento topografico delle isoipse, culminando ai lati (rispettivamente N e S) con due speroni rocciosi

<sup>7</sup> Per questo lavoro è stato utilizzato un drone *DJ Phantom 4*, che consente riprese sia nadirali sia inclinate, con fotocamera integrata modello FC330, lunghezza focale 35 mm, dimensione immagini 4000x2250 pixels.

<sup>8</sup> Sulle applicazioni di questo programma in archeologia si rimanda a SORDINI *et al.* 2016: 386-387; KERSTEN, LINDSTAEDT 2012: 3-4; In proposito si veda anche SFACTORIA 2016: 275-280.

<sup>9</sup> Per la descrizione morfologica del colle si rimanda a MOLLO 2006: 14-15.

<sup>10</sup> Si tratta di alcuni edifici in pietra, verosimilmente legati allo sfruttamento agricolo della zona. Nel corso della prossima campagna di scavi è prevista la ricognizione e l'eventuale rilievo di queste strutture, per comprenderne meglio la natura e il rapporto con questo particolare punto del sito che costituisce di fatto un ideale punto di controllo dell'area della Fiumarella e, allo stesso tempo, un accesso alla parte sommitale del colle.

<sup>11</sup> Per i dati sulle mura del Palecastro si veda MOLLO 2000.



Fig. 3. Panoramica del versante Est del Palecastro (vista da Nord-Est).

sporgenti, sui quali insistono le torri semicircolari  $\beta$  e  $\gamma$ <sup>12</sup>. Grazie all'utilizzo del drone è stato possibile documentare parte di questo tratto delle fortificazioni, noto, ma di difficile accesso. In particolare è stato creato il modello tridimensionale del muro, ricavandone il fotopiano per la campionatura del paramento.

Per quello che riguarda il rilievo topografico, al momento, le prime elaborazioni (figg. 4-5) consistono nel modello tridimensionale di questa porzione del sito, generata attraverso i canonici passaggi del software (allinea-

mento foto, nuvola di punti, *mesh* e *texture*), mentre è in corso di elaborazione la creazione delle curve di livello che verranno agganciate al rilievo topografico esistente.

L'obiettivo di questa parte del progetto, che consiste nell'elaborazione tridimensionale del colle con metodologie di rilievo integrate, non è dettato esclusivamente dalla necessità di creare una base topografica che metta in evidenza le caratteristiche morfologiche del sito, una sorta di modello 3D sul quale posizionare i resti, ed una eventuale ricostruzione della città antica<sup>13</sup>, ma soprattutto dall'esigenza di conoscere e studiare porzioni dell'area che sono parte integrante dell'insediamento antico. Alcune delle aree più impervie, impossibili da rag-

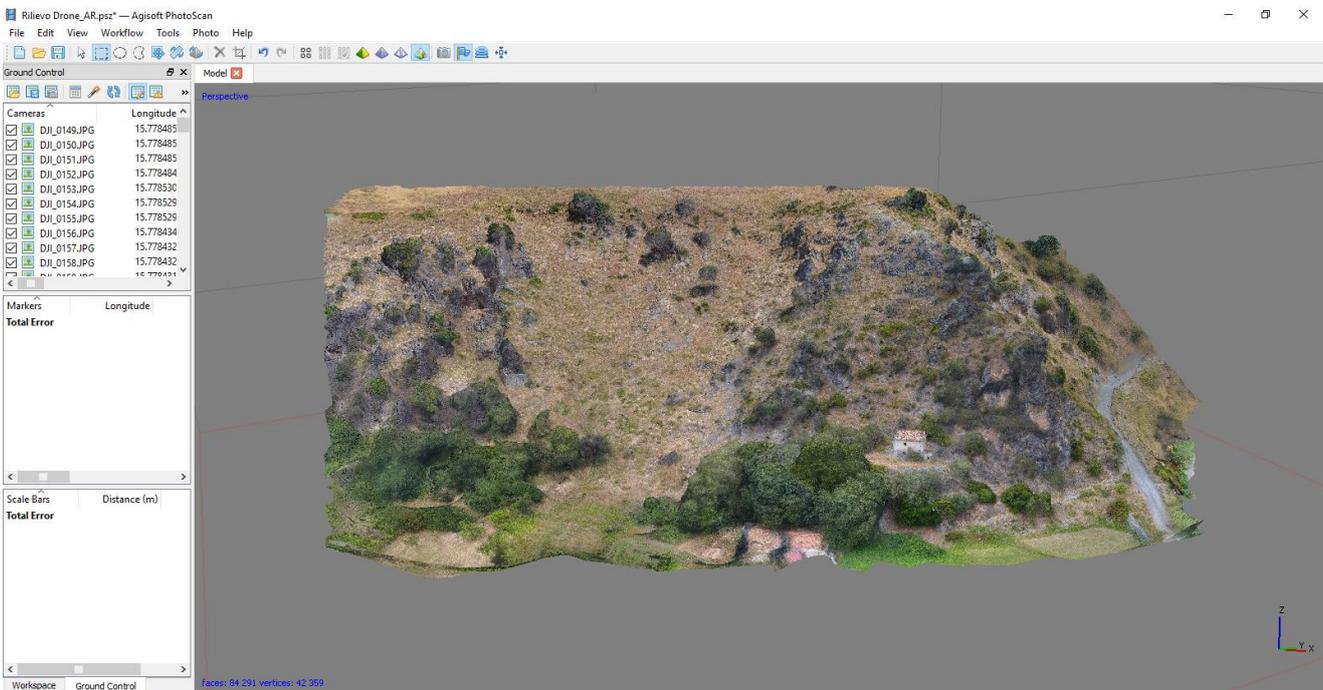


Fig. 4. Una fase dell'elaborazione dei dati modello tridimensionale dell'area rilevata.

<sup>12</sup> MOLLO 2000: 74.

<sup>13</sup> Si segnala in proposito che la dott.ssa Elisa Rizzo ha effettuato, nell'ambito di una borsa di studio dell'Università di Messina, una ricostruzione tridimensionale del Foro di Blanda, in corso di elaborazione per l'edizione finale del progetto.

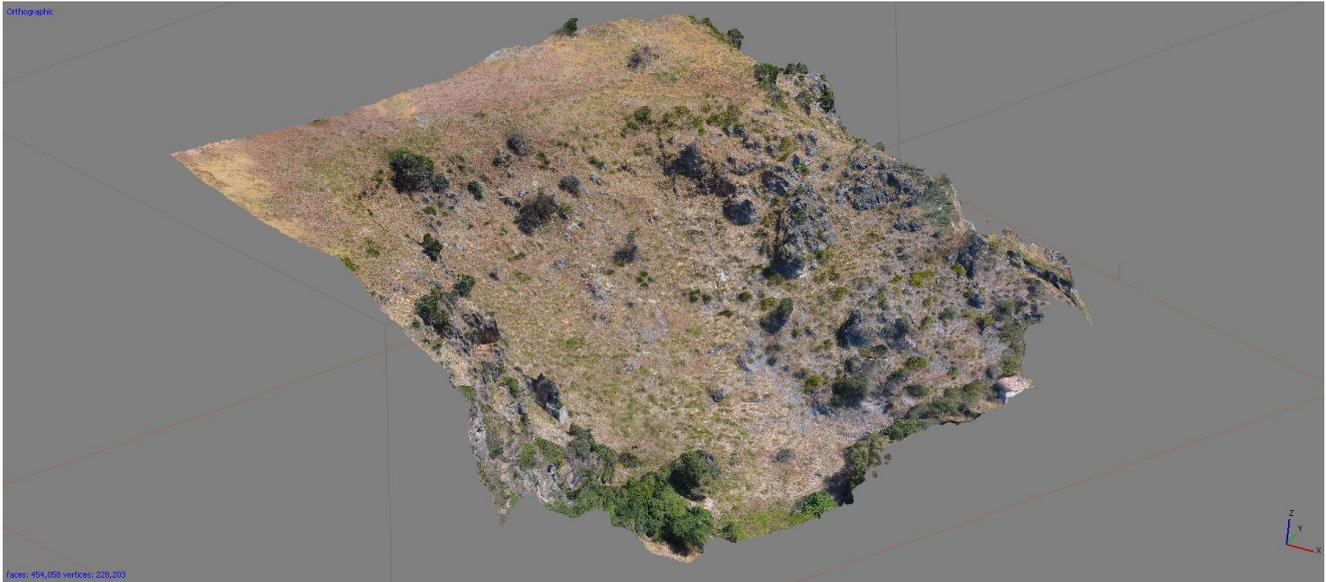


Fig. 5. Vista assonometrica del modello 3D.

giungere e documentare, ospitano, ad esempio, importanti tratti della cortina muraria, altre invece recano segni di antropizzazione più recente e potranno essere meglio inquadrati nella prosecuzione degli studi. Il rilievo tridimensionale sarà quindi uno strumento utile anche alla lettura diacronica delle evidenze presenti nell'area del colle e nelle sue propaggini.

## 2. Lo scavo

### 2.1 Area 1000 - settore sud-occidentale del Foro (E. Rizzo, M. Sfacteria)

Nell'area 1000 si è proceduto con due indagini di minore entità, ovvero l'ampliamento del saggio 1000 a nord (0,50 x 3 m) e la liberazione delle strutture murarie pertinenti ai vani 1 e 2 scavati nel 2016, ed un intervento maggiore che ha interessato l'ampliamento ad ovest (6 x 6 m) del saggio (fig. 6). Le finalità dello scavo dell'ampliamento nord del saggio 1000 erano quelle di comprendere il rapporto stratigrafico tra l'edificio A e il battuto stradale indagato nel 2016. È stato pertanto indagato il lacerto di terra risparmiato tra il limite nord del saggio 1000 ed il lato sud del c.d. Tempio A.

L'indagine ha permesso di riconoscere le seguenti fasi:



Fig. 6. La fondazione US 1052 del muro meridionale del Tempio A (muro A15).

### Fase III.2 - Deduzione della colonia Julia (41-36 a.C.) (M. Sfacteria)

A questa fase è da attribuire il filare di fondazione (**1052**) del muro meridionale del Tempio A (**A 15**). Si tratta di una struttura sporgente circa 0,11 m rispetto alla facciavista del muro **A15** e costituita da un blocco angolare regolare posto in opera con una serie di pietre di medie e grandi dimensioni, legate assieme con malta. La fondazione asseconda con andamento circolare l'angolo SE del Tempio A proseguendo verso nord e la gradinata di accesso dello stesso. La fondazione è allettata su uno strato di terra rossiccia, il quale sembrerebbe essere stato tagliato e livellato in funzione della sistemazione del battuto stradale della *Plateia* A. Inoltre, come è possibile appurare in sezione, lo strato presenta una pendenza da ovest verso est; tale pendenza è assecondata dal filare di fondazione del muro, che appare rafforzato laddove lo strato si abbassa.

### Fase III.5 - Distruzione (metà II sec. d.C.) (M. Sfacteria)

Questa fase è rappresentata dallo strato di crollo (**1015**) del muro S del Tempio A, spesso ca. 0,30 m e costituito da pietre e malta, già portato in luce nella restante area del saggio durante gli scavi 2016<sup>14</sup>. Attribuibili ad una fase di crollo, collocabile solo genericamente prima di una serie di due altri strati di distruzione, di cui l'ultima copriva il filare di fondazione del muro sud del cd. tempio A.

### La bottega con i vani 1 e 2 a sud del cd. tempio A (fig. 7) (M. Sfacteria)

Per una migliore comprensione stratigrafica e strutturale di **1002**, muro perimetrale nord con andamento E-O del complesso interpretato come bottega e posto a sud della *plateia* A, all'ingresso del Foro si è proceduto all'asportazione del residuo di crollo addossato alla suddetta struttura muraria, che era stato risparmiato durante la precedente campagna per assicurare la solidità dell'elevato residuale ed è stato messo in evidenza un ulteriore strato di crollo, verosimilmente pertinente al muro stesso.

Il muro **1002**, lungo ca. 7,10 m e largo ca. 0,50 m, si conserva per ca. 0,50 m in altezza ed è caratterizzato da pietre di medie dimensioni e laterizi in assise orizzontale legati con terra e malta. Il tratto di **1002** ad ovest della soglia **1030** per una lunghezza di ca. 4,35 m risulta allettato su una struttura muraria (**1060**), lunga ca. 2,50 m e caratterizzata da un filare di pietre di grandi dimensioni poste in opera a secco. Il muro **1060** presenta le stesse caratteristiche dimensionali e costruttive di **1024**, a sua volta coperto, per ca. 1 m in senso NO-

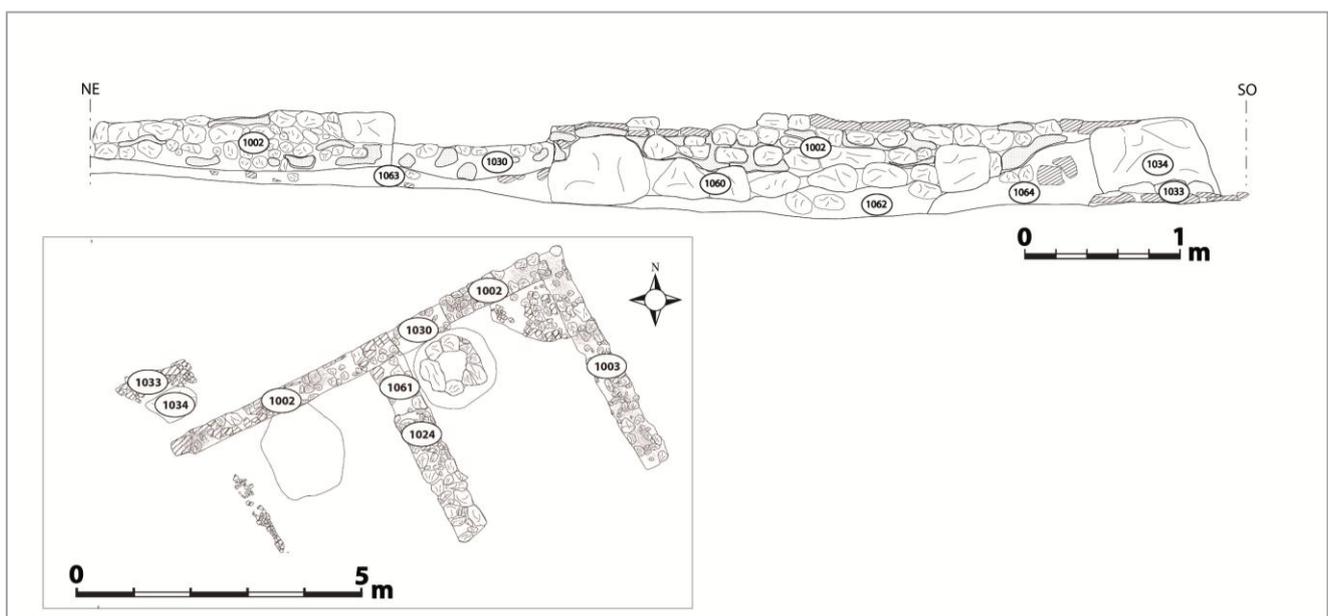


Fig. 7. Prospetto N dei vani 1 e 2 di saggio 1000.

<sup>14</sup> MOLLO *et al.* 2017: 19.



Fig. 8. Elementi lapidei dall'US 1054.

SE, dal muro **1061**, con una larghezza di ca. 0,50 m e le stesse caratteristiche tessiturali di **1002**, col quale risulta in fase.

Alla luce di quanto esposto, è possibile dedurre la seguente successione di fasi:

*Fase III.1-2 - Fondazione municipio (60-40 a.C.). Deduzione della colonia Julia (41-36 a.C.)*

In questa fase vengono costruite le strutture murarie **1060** e **1024**, la cui contemporaneità della posa in opera è testimoniata, oltre che dalla tessitura, anche dalla presenza di un blocco angolare, di grandi dimensioni, in comune tra i due muri. Queste strutture delimitano il vano 1 a SO, mentre **1024** lambisce a NE la buca **1031**, il cui riempimento finale (**1027**) si data in questa fase<sup>15</sup>.

*Fase IV.1 - Parziale ricostruzione (metà II - metà III secolo d.C.)*

A questa fase sono ascrivibili i muri **1002** e **1061** e la soglia **1030** che delimitano il vano 2. Il muro **1002** sfrutta in parte come fondazione il muro **1060** mentre in parte, laddove non era presente la struttura muraria precedente, è semplicemente poggiato su strati caratterizzati da terra compatta, rossiccia, frammista a pietrame e frammenti di laterizi (**1063** e **1064**) che presentano la stessa quota della rasatura della struttura muraria **1060**. Su **1063** si imposta anche la soglia **1030** che in parte poggia sul blocco angolare di **1060**.

*Fase IV.3 - Distruzione (fine III - prima metà del IV secolo d.C.)*

Questa fase di distruzione è rappresentata dallo strato **1017** – già individuato nel corso degli scavi 2016 lungo tutto il lato settentrionale del muro e interpretato come crollo dello stesso – e dal sottostante **1054**, caratterizzato da terra sabbiosa, rossiccia, compatta, frammista a pietre e laterizi e interpretata come prima fase del disfacimento del muro. Da **1054** provengono due elementi in marmo con modanature (fig. 8) per i quali si può ipotizzare una originale collocazione presso uno degli edifici del foro ed un successivo riutilizzo nell'elevato del muro **1002**.

*Ampliamento ovest del saggio (fig. 9) (E. Rizzo)*

L'intervento ha avuto come obiettivo quello di individuare il prolungamento della *plateia* A e verificare la presenza di ulteriori vani prospicienti la stessa, al fine di meglio comprendere la dislocazione planimetrica delle strutture di questo settore di abitato e seguire lo sviluppo in estensione della strada anzidetta.

Sono state identificate le seguenti fasi:

<sup>15</sup> MOLLO *et al.* 2017: 18-19.

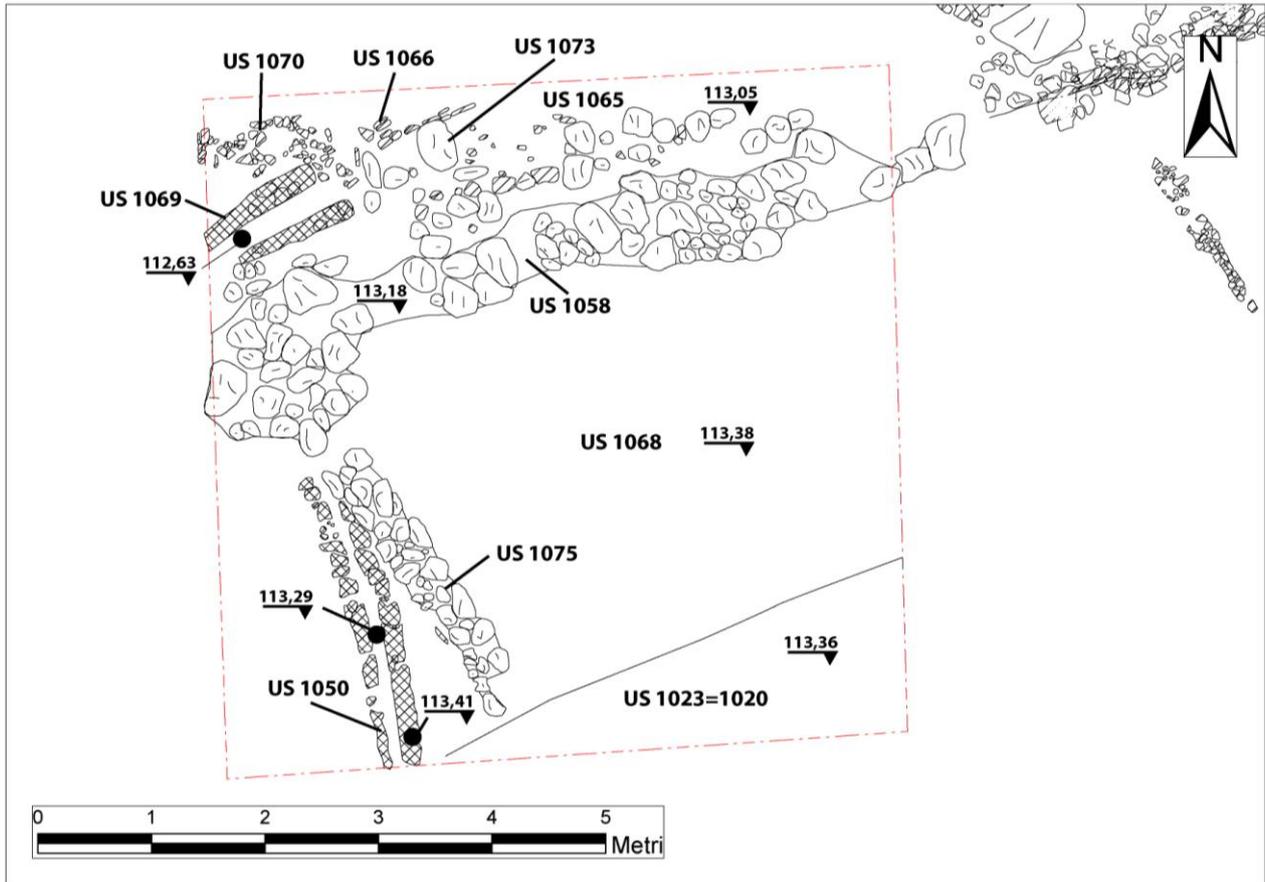


Fig. 9. Rilievo di fine scavo dell'ampliamento ovest di saggio 1000.

### Fase III.2 - Deduzione della colonia Julia (41-36 a.C.)

Nell'angolo sud-est del saggio 1000 bis è stato intercettato uno strato costituito da ciottoli frammisti a terra friabile rossiccia che, sulla scorta dei dati raccolti nel 2016 dal medesimo contesto, può essere identificato come battuto pavimentale della seconda metà del I secolo a.C.

### Fase IV.1 - Parziale ricostruzione (metà II - metà III secolo d.C.)

A questa fase sembra appartenere il sistema di canalizzazione **1050**, il cui riempimento non ha sfortunatamente restituito frammenti diagnostici utili ad una puntuale collocazione cronologica. La canaletta, scavata per ca. 2,50 m di lunghezza, presenta un andamento N-S per circa 1,50 m, per poi piegare leggermente verso ovest per il restante metro; è larga circa 0,40 m ed è caratterizzata da spallette in laterizio e malta, con uno speco interno di ca. 0,15 m.

Alla medesima fase sembrano appartenere il muro **1058** con orientamento NE-SO, lungo ca. 7 m per una larghezza media di 0,80 m, piuttosto dissestato e di fattura molto grossolana, e il muro **1075**, orientato in senso NO-SE, lungo ca. 2,80 m, largo ca. 0,45 m e caratterizzato da una tessitura più compatta e accurata. Occorre inoltre rilevare che il muro **1075** potrebbe essere anteriore alla costruzione della canaletta **1050** in quanto l'andamento di quest'ultima sembra deviare proprio in corrispondenza del setto murario. Le suddette strutture murarie sembrano definire i limiti di uno strato argilloso giallastro, a tratti rossastro, e piuttosto compatto (**1068**).

La canaletta **1050** svolgeva con ogni probabilità la funzione di raccogliere le acque reflue da ambienti di un isolato abitativo – non ancora indagato – posto a sud della strada, per convogliarle con una forte pendenza

e ad una quota notevolmente più bassa (il dislivello è pressappoco di 0,70/0,80 m), verso una fogna messa in luce nella metà settentrionale del saggio. Il canale fognario, con pendenza da est ad ovest, è posto al di sotto del piano pavimentale in laterizi posti di piatto **1070** ancora visibile nell'angolo NO del saggio. Questo canale è caratterizzato da spallette di cementizio (**1069**) – le quali sembrano proseguire al di sotto del muro **1058** –, e presenta una copertura in lastre di pietra larghe ca. 0,25 m, (potrebbe verosimilmente trattarsi di un pozzetto di ispezione); lo speco del canale è ampio circa 0,30 m ed è riempito da un terreno di colore rossiccio non ancora indagato.

Al di sopra dell'impianto fognario il piano di calpestio era costituito dal battuto stradale (**1065**), parzialmente indagato, che presenta una marcata pendenza da E verso O. Si tratterebbe della prosecuzione della *plateia* A edificata durante la fase lucana di *Blanda* ed utilizzata fino alla fine del IV secolo d.C.

Questo sistema di canalizzazione si inserisce nel più ampio quadro dei sistemi di smaltimento delle acque che interessano l'insediamento sul Palecastro<sup>16</sup> sia nell'area del foro – ad esempio presso il portico orientale, con un sistema di deflusso delle acque piovane verso una fontana pubblica –, sia nei settori di abitato C e D/E.

#### *Fase IV.6 - Distruzione (fine IV - prima metà del V secolo d.C.)*

A tale fase è possibile ascrivere la massicciata già messa in luce durante le precedenti campagne di scavo (**A11** e **1005**)<sup>17</sup>, costituita da abbondante pietrame frammisto a terra nerastra e friabile. Lo strato sembra parzialmente coprire il livello di accumulo/distruzione caratterizzato dalla presenza di pietrame sparso di piccole, medie e grandi dimensioni e laterizi, individuato approssimativamente nella parte mediana dell'ampliamento e databile a questa stessa fase per via della presenza di un frammento di ceramica africana da cucina Lamboglia 10 e un frammento di sigillata africana Hayes 50b. Analoghe peculiarità compositive si ravvisano in **1053**, la cui distinzione è resa necessaria sulla scorta della separazione spaziale determinata dalla presenza della canaletta.

L'individuazione del sistema fognario cui risulterebbero pertinenti la canaletta **1050**, il canale della fogna **1069** e verosimilmente anche l'allineamento di laterizi **1066** posti di taglio su quattro o cinque file in senso NE-SO, ha prospettato nuovi interessanti scenari per quanto concerne i sistemi di smaltimento delle acque reflue, soprattutto in considerazione della messa in luce, durante le precedenti indagini, della sistemazione di laterizi posti di piatto a ridosso del muro **1002**, quest'ultima da interpretare alla luce dei nuovi rinvenimenti verosimilmente come la copertura di un probabile pozzetto relativo al nostro sistema fognario. Questo doveva essere coperto da una sorta di pavimentazione in laterizi e superiormente da pietre di medie e grandi dimensioni (tra cui il lastrone **1073**, che potrebbe forse costituire la copertura di un pozzetto di ispezione) e quindi dall'acciottolato del battuto stradale **1065**.

Come la fogna, anche la soprastante canaletta di scolo doveva essere posta al di sotto del piano di calpestio, come testimoniano le riseghe atte all'alloggiamento della copertura in laterizi.

Di più difficile interpretazione risulta la stratigrafia della metà meridionale dell'ampliamento ovest, dove è stata riscontrata la presenza di uno strato argilloso molto compatto **1068**, certamente naturale ma non privo di evidenze archeologiche, la cui estensione appare delimitata ad ovest dal muro **1075** e a nord dal muro **1058**, entrambi poggiati sullo strato stesso. Quest'ultima struttura muraria in particolare è di fattura molto grossolana, presenta notevoli lacune e un filo murario poco definito forse a causa del consistente acclivio sul quale sembra poggiare. Ciò che appare rilevante sarebbe però comprendere quale fosse la funzione delle strutture messe in luce: si potrebbe ipotizzare la presenza di un impianto per la lavorazione dell'argilla, considerando che il necessario approvvigionamento idrico poteva essere garantito dall'immediata vicinanza della canaletta.

#### *2.2 Area 3000 - settore settentrionale del Foro (fig. 10) (M. Sergi, P. Siclari)*

Nel settore settentrionale del Foro, in continuità con le indagini effettuate nel giugno 2016 (Saggio 3000), è stato impostato un allargamento del saggio, di forma irregolare, su una superficie complessiva di circa 33 mq.

<sup>16</sup> Vedi MOLLO, SFACTERIA c.s.

<sup>17</sup> LA TORRE, MOLLO 2006; MOLLO *et al.* 2017.



Fig. 10. Ortofoto del Foro di Blanda.

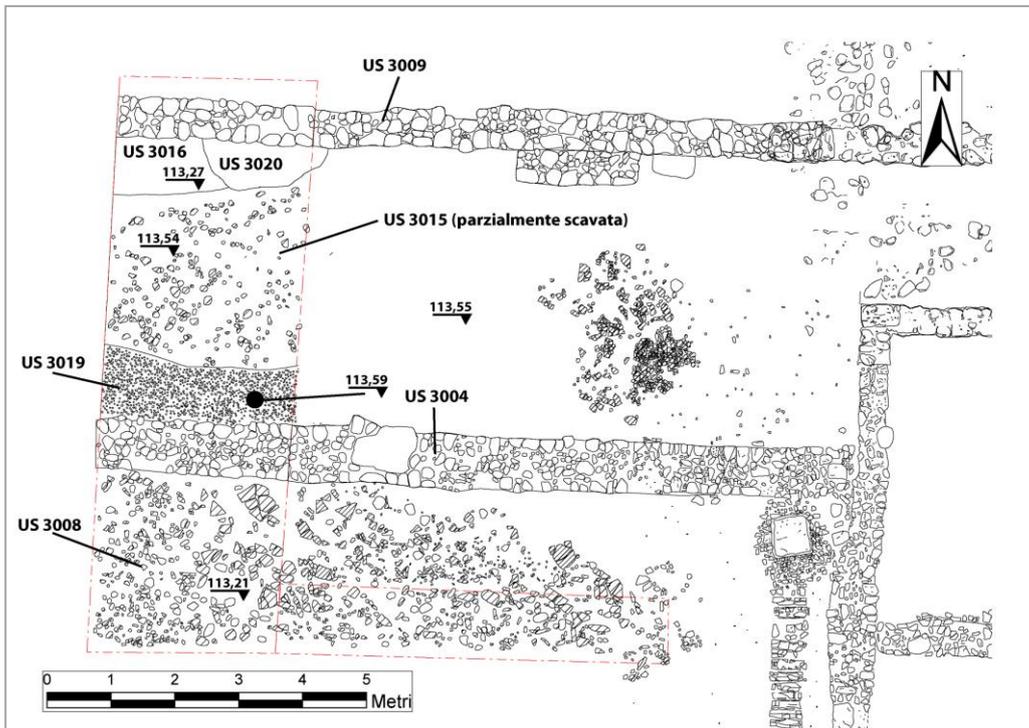


Fig. 11. Pianta finale del saggio 3000.

Scopo del nuovo intervento è stato quello di proseguire l'esplorazione dell'area collocata ad ovest delle strutture murarie pertinenti al portico (3004) e ai vani/tabernae (3009), nonché a sud del crollo di tegole (3008), precedentemente messi in luce<sup>18</sup> (fig. 11).

*Fase III.1- Costruzione del Foro (metà I sec. a.C.)*  
(M. Sergi)

Alla fase della riorganizzazione edilizia di età romana, successiva alla distruzione dell'abitato lucano e repubblicano, si può ascrivere la costruzione del muro 3004, struttura in opera incerta con orientamento E-O e dallo spessore di circa

<sup>18</sup> Si veda MOLLO *et al.* 2017.

0,80 m, già interpretata come stilobate di fondazione del portico settentrionale della piazza forense. Essa è stata indagata per una lunghezza di 3 m in continuità con un tratto di circa 9,50 messo in luce nelle precedenti campagne di scavo tra il 2015 e il 2016 (fig. 12).



Fig. 12. 3004, 3015 e 3019.

Nella stessa fase si inserisce il muro **3009**, struttura con andamento analogo a **3004**, che rappresenta il limite meridionale delle botteghe disposte sul lato settentrionale della piazza e aperte sul portico. Il muro, costituito da un paramento esterno con pietre di medie dimensioni e da un riempimento interno di ciottoli

e malta, precedentemente messo in luce per una lunghezza di 8 m, è stato indagato nella sua prosecuzione verso ovest per un'estensione di 3 m. Al filare nord di **3009** si appoggiano due blocchi lapidei (**3017**) dallo spessore notevole di circa 1 m, disposti nella sezione nord-occidentale del saggio, che sembrano allineati con il setto murario N-S (**B14**) di separazione tra le botteghe *d* ed *e*, indagate solo parzialmente negli anni '90.

Lo spazio compreso tra lo stilobate del portico (**3004**) e le botteghe (**3009**) presentava, forse, un piano di calpestio costituito da pietrisco assestato nel terreno, come sembrerebbe indicare lo strato rinvenuto a ridosso di **3004** (**3019**) e in contiguità con **3009** (**3020**)<sup>19</sup>.

In quest'ultima area del saggio, lo strato di pietrisco si sovrappone ad uno strato di colore giallino a matrice sabbiosa, che ha restituito alcuni frammenti di *skyphoi* a vernice nera. Sembra plausibile che il piano pavimentale sia stato impostato su un più antico livello di frequentazione, tagliato da **3009**, presumibilmente di fase lucana ma non meglio precisabile allo stato attuale della ricerca.

#### Fase III.5 - Distruzione (metà II sec. d.C.) (M. Sergi)

Intorno alla metà del II secolo d.C. il sito di *Blanda* subisce una generale distruzione, forse causata da un evento sismico, ampiamente documentata dagli strati di crollo e di abbandono intercettati nell'area sacra e nel piazzale. Nel Saggio 3000/2017, ascrivibile a questa fase è un consistente strato di crollo (**3015**) esteso nell'area centrale del saggio, che copre il piano pavimentale sopra menzionato (**3019-3020**) e che si appoggia alle due strutture murarie **3009** a N e **3004** a S. Lo strato, al momento solo parzialmente scavato, è costituito da un'abbondante presenza di laterizi, tegole e coppi, malta e pietre di piccole dimensioni, insieme a frammenti ceramici ed elementi in metallo. Si segnala la presenza di due tegole piane bollate, di cui una con bollo *POST*, già noto in letteratura e riconducibile all'attività produttiva di *Postumus Curtius*, personaggio attivo in epoca cesariana nella fabbricazione di laterizi e nel commercio vinario<sup>20</sup>. Il crollo potrebbe essere attribuito al disfacimento della copertura del c.d. portico settentrionale. Lo scavo e una più completa documentazione dello strato saranno oggetto dei prossimi interventi.

<sup>19</sup> Gli strati **3019-3020** non sono ancora completamente visibili in quanto risultano coperti dal crollo **3015**.

<sup>20</sup> LA TORRE-MOLLO 2006: 396-397; 479-480.

#### Fase IV.3 - Distruzione (fine III - inizi IV sec. d.C.) (P. Siclari)



Fig. 13. Crollo 3008, portico 3004, da Est.

Diversamente da quanto osservato lo scorso anno, il crollo **3008** potrebbe essere attribuito ad una fase di distruzione più tarda collocata alla fine del III secolo d.C., che costituisce il momento di massima crisi della città. Lo strato, messo in luce immediatamente a sud del muro **3004**, nel corso della precedente campagna di scavo, è stato ulteriormente indagato verso S e verso O. Si tratta di un contesto in ottimo stato di conservazione, non ancora scavato, caratterizzato da tegole di grandi dimensioni, alcune delle quali poste quasi in piano, coppi, frammenti di malta e poche pietre. Nella porzione sud-occidentale, i laterizi rinvenuti risultano, invece, caratterizzati da una maggiore frantumazione. Lo strato si appoggia al muro **3004** e prosegue ancora al di sotto

delle sezioni meridionale e occidentale del saggio (fig. 13).

La composizione e la consistenza del crollo, la notevole estensione e l'ubicazione quasi al centro della piazza, hanno suggerito la pertinenza del crollo stesso ad una nuova consistente copertura del portico. Quest'ultima potrebbe essere stata realizzata intorno alla seconda metà del II secolo d.C. (fase IV.1), nell'ambito di una parziale riorganizzazione del tessuto urbano cittadino e dell'area centrale della piazza successiva alla grande distruzione che aveva coinvolto anche il portico (fase III.5)<sup>21</sup>.

Lo scavo stratigrafico di **3008**, nonché un ulteriore ampliamento del saggio verso sud-ovest, tra la piazza e il Tempio E, già programmato per le prossime indagini, saranno fondamentali per avere un più chiaro quadro sulla cronologia e per comprendere le dinamiche che hanno interessato questa significativa area sulla collina del Palecastro in epoca medio e tardo imperiale.

#### Fase IV.6 - Abbandono e obliterazione (fine IV d.C.) (P. Siclari)

Successivamente all'evento distruttivo sopra descritto non si registrano ulteriori attività edilizie nell'area del Foro e comincia un lungo periodo di abbandono. A documentarlo nel Saggio 3000/2017 è un livello di obliterazione che consiste in uno strato marrone costituito da frammenti ceramici, metalli, vetri, laterizi e alcune monete, individuato su tutta l'area indagata, che ha sigillato le strutture e i livelli di crollo finora individuati.

#### Fase V.2 - Frequentazione post-antica (P. Siclari)

Dopo l'abbandono definitivo del Palecastro nel V secolo, le attività antropiche più recenti sono rappresentate dalla messa a coltura dei terreni e dalle operazioni di spietramento preve a essa. Tali attività concorrono alla formazione di uno strato nerastro superficiale, caratterizzato da una presenza abbondante di pietre oltre che da pochi frammenti ceramici e laterizi.

#### 2.3 Area 4000 - settore orientale del Foro (V. Casella)

L'allargamento del saggio 4000 è stato impostato nella porzione sud-orientale della piazza forense su una superficie complessiva di 39 mq<sup>22</sup>, proseguendo in direzione sud l'indagine dell'area iniziata nella campagna di scavo del 2016 (fig. 14).

<sup>21</sup> LA TORRE-MOLLO 2006: 101-102.

<sup>22</sup> In una prima fase di lavoro viene delimitato un rettangolo di dimensioni 3 x 6 m, successivamente viene esteso verso ovest con un ampliamento del saggio di 3 x 3 m ed, infine, con un ulteriore ampliamento verso sud di 3 x 4 m.

### Fase III.1 - Costruzione del Foro (metà I sec. a.C.)

L'indagine del 2016 aveva consentito di individuare il proseguimento in direzione sud del muro **B31 (4005)**, costituente la spina orientale del portico e, al tempo stesso, il limite ovest di una serie di ambienti presumibilmente adibiti a botteghe; di questi erano stati indagati nello specifico i vani *m* ed *n*. Tale muro, in prosecuzione di **B31/ 4011**, presenta la medesima tecnica muraria e uguale spessore, e delimita ad ovest un ulteriore ambiente solo parzialmente indagato nella sua porzione nord-occidentale, il vano *o*.

Le strutture in questione si inquadrano in un più ampio progetto di ristrutturazione del sito avente per oggetto la costruzione del Foro con la conseguente sistemazione del piazzale e realizzazione degli edifici circostanti, fra i quali per l'appunto il portico e gli ambienti ad esso inerenti<sup>23</sup>.

L'indagine stratigrafica nel 2017 (fig. 15) ha permesso di rintracciare la prosecuzione verso sud del muro **4011**, nonché il limite meridionale del vano *o*, costituito dal muro **4019** indagato per circa 2,55 x 0,50 m con andamento E-O, il quale presenta identico orientamento rispetto ai muri **B19, 4008 e 4009**, delimitanti i vani *m* ed *n* (fig. 22). Il muro **4019** sembra interrompersi bruscamente lasciando pensare ad una possibile, ma non verificabile stratigraficamente, attività di spoliazione.

Il vano *o* misura internamente circa 5,60 m in senso nord-sud e non sembra rispettare la modularità di 4,20 m riscontrata nei vani posti a nord, e presenta, così come in tutta l'area del sag-

gio 2017, il medesimo interro di modestissime dimensioni individuato nel 2016, relativo in questo caso agli strati **4001 e 4002**, e presumibilmente soprastante anche qui un livello pavimentale in ciottoli rossicci.

L'indagine ad ovest e a sud del muro **4019** ha evidenziato al di sotto dei modesti interri di **4001 e 4002**, il livello pavimentale in ciottoli rossicci **4003** già individuato in tutta l'area del complesso forense.

A circa 50 cm in direzione sud rispetto al muro E-O **4019** sono state evidenziate due strutture circolari (**4015 e 4016**) costituite da coppi e pietre di piccole dimensioni compattate da una modesta quantità di malta,



Fig. 14. L'area 4000 a fine scavo.

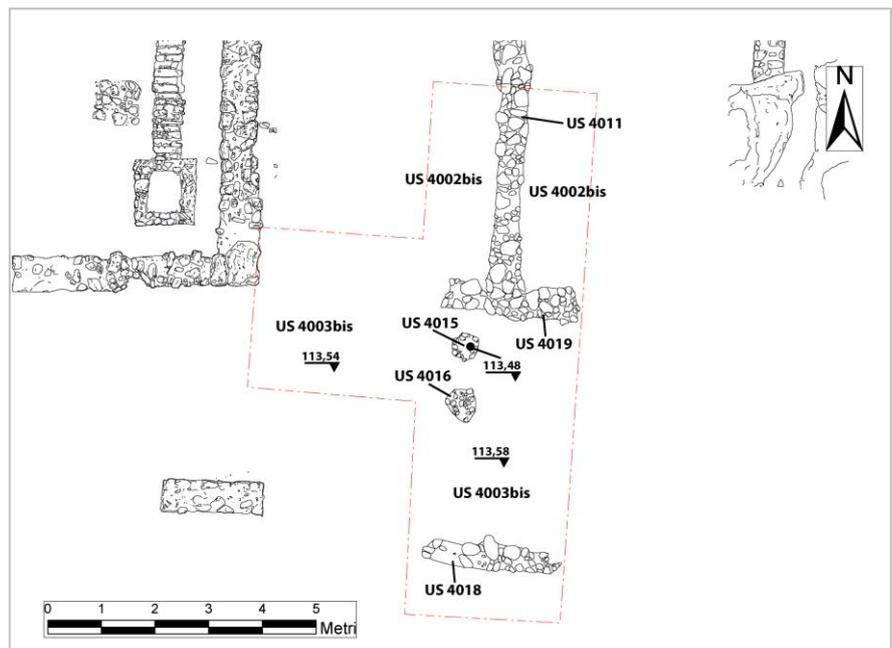


Fig. 15. Pianta finale dell'area 4000.

<sup>23</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 51-80.



Fig. 16. Le buche 4015 e 4016.

del diametro di 0,50 m ca., poste a circa mezzo metro l'una dall'altra, tagliate nel piano pavimentale **4003** (fig. 16). Esse al momento non hanno restituito alcun materiale in grado di fornire indizi di carattere cronologico in merito alla loro realizzazione, anche se se ne suppone una realizzazione in fase con le strutture del portico; potrebbe trattarsi di basi da supporto ma per elementi al momento non identificabili.

Infine, sul limite meridionale dell'ampliamento sud-orientale è stato individuato un ulteriore setto murario, con orientamento est-ovest, **4018**, che presenta medesima tecnica muraria e il medesimo orientamento dei muri **B19**, **4008** e **4009**, ma risulta molto rimaneggiato per i modestissimi interri che lo coprivano ed il conseguente danneggiamento a seguito dei lavori agricoli. Il muro (2,50x0,50 m) dovrebbe essere in asse con il muro **B36**, di delimitazione sud del portico meridionale.

*Fase IV.3 - Distruzione (fine III - prima metà IV sec. d.C.)*

Lungo il limite meridionale dell'ampliamento ovest si conserva un livello di terra molto compatta, di colore giallino/grigiastro misto a pietre di piccole e medie dimensioni, e ad una maggiore concentrazione di laterizi in frammenti, residuo di uno strato asportato a seguito delle lavorazioni

agricole, che attribuiamo a questa fase in maniera dubitativa, in mancanza di rapporti stratigrafici significativi e di materiali datanti.

Alla fase di distruzione del complesso forense<sup>24</sup> si attribuiscono con certezza, invece, i modesti strati di interro che coprono in maniera residuale le strutture indagate, costituiti da terra e resti, ghiaia e pochissimi materiali ceramici e testacei.

#### 2.4 Area 6000 - Settore ovest del Foro, alle spalle del cd. edificio A (G. Calonico, A. Laino)

Lo scavo dell'area 6000 ha interessato un settore in cui erano già stati portati in luce nel 1997 tre setti murari (**A25**, **A73** e **A74**)<sup>25</sup>, oggi parzialmente restaurati e solo in parte visibili. Questi erano stati interpretati come i muri perimetrali, privi di soglie, di un isolato che doveva svilupparsi verso ovest ma non ancora indagato stratigraficamente.

Proprio la verifica di un eventuale collegamento tra questi muri e i tre grandi blocchi di pietra affioranti dal terreno ha motivato l'apertura del saggio (fig.17) che, impostato ad ovest del cosiddetto Tempio A con orientamento N-S, presenta inizialmente un'estensione di 5x6 m; ampliato in un secondo momento verso nord di 2,5 x 2 m, viene poi ridotto a 5x4 m (fig. 18).

<sup>24</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 108-111.

<sup>25</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 75, 114.

*Fase I.2 - Distruzione abitato arcaico (metà VI - metà V secolo a.C.) (A. Laino)*



Fig. 17. L'area 6000 a fine scavo.

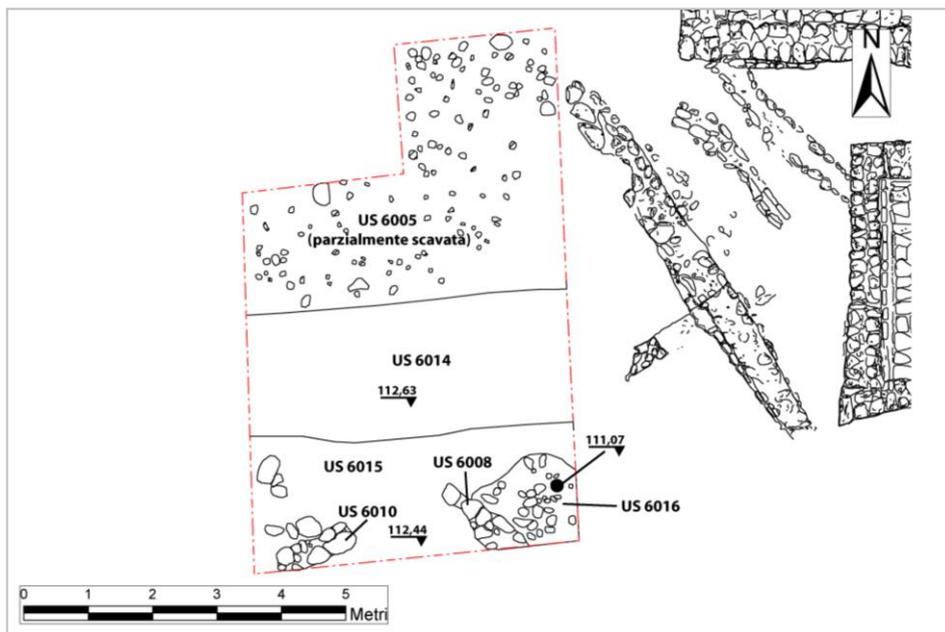


Fig. 18. Pianta del saggio 6000 a fine scavo.

meridionali del saggio, e lenti sparse di carboncini. Durante la sua rimozione è emersa nell'angolo SE una concentrazione disordinata di pietre (**6016**), visibile anche in sezione e non ancora scavata. Praticando, inoltre, un piccolo saggio di 0,70 x 0,70 m nel terreno duro e argilloso che caratterizza **6015**, immediatamente ad ovest del muro **6008**, è stato possibile intercettare il paleosuolo rossiccio e sterile (**6014** = **6006**) già portato in luce su tutto il settore settentrionale del saggio.

I soprastanti strati di terra presentano terreno argilloso, molto compatto e ricco di ciottoli di medie/piccole dimensioni, con materiali omogenei sia per tipologia che per cronologia; le uniche eccezioni sono alcuni fram-

In questa fase si inseriscono, come emerso da un'attenta analisi dei materiali, consistenti accumuli antropici (**6012**, **6013** e **6015**) localizzati nella metà meridionale del saggio e non intaccati dagli sbancamenti di età romana; in essi si è preservato un contesto ceramico di età arcaica coerente ma non riferibile, ad oggi, a nessuna evidenza strutturale.

La fine dell'abitato arcaico nel corso delle passate ricerche sul Palecastro, invece, era documentata solo dai materiali rinvenuti nelle parti più profonde di tagli e buche praticate nel terreno vergine in relazione ad attività sconosciute, ma che avevano comunque lasciato ipotizzare la presenza di un abitato enotrio cronologicamente coevo allo svolgimento dell'utilizzo delle necropoli di San Brancato poste sui tre lati del colle<sup>26</sup> (metà VI – metà V secolo a.C.).

L'accumulo **6015** si distingue per la presenza nella sua interfaccia superiore di numerosi frammenti di contenitori in connessione tra loro, concentrati in prevalenza negli angoli me-

<sup>26</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 31-32.

menti di ceramica a vernice nera ellenistica (IV-III secolo a.C.), il cui rinvenimento nell'angolo SO è spiegabile con la presenza di grosse radici che hanno compromesso l'integrità degli strati.

Gli accumuli appena descritti hanno restituito numerosi manufatti pertinenti ad un abitato capannicolo enotrio dalle tracce molto evanescenti: una notevole quantità di ossi, spesso combustibili, pesi da telaio e fuseruole, sporadici elementi metallici non meglio identificati, frammenti di argilla concotta, grandi contenitori e ceramica arcaica. All'interno di quest'ultima classe di materiali - in cui rientrano i frammenti di coppe ioniche B2, di ceramica sub-geometrica bicroma e a fasce e di probabili anfore ionico-massaliote - di rilevante importanza per l'intera storia del sito sono le attestazioni di ceramica sub-geometrica monocroma (come, ad esempio, quelle con motivo "a tenda"), che trovano stringenti confronti con alcuni esemplari editi dalle necropoli di Sala Consilina<sup>27</sup> e dal sito della Petrosa di Scalea<sup>28</sup> e che in qualche modo suggerirebbero una precoce presenza indigena rispetto ai più antichi corredi funerari della necropoli di S. Brancato, databili tra 540 e 530 a.C.

#### *Fase II.1 - L'abitato lucano (metà IV - inizi III secolo a.C.) (A. Laino)*

A questa fase sembrano appartenere gli strati di terra **6007** e **6009**. Si tratta di un unico accumulo intermedio di scarsa consistenza volumetrica, formatosi con ogni probabilità in un arco cronologico compreso tra la fine dell'abitato arcaico (metà V secolo a.C.) e la fondazione del municipio romano (60-40 a.C.), fase in cui si inseriscono i lacerti murari **6008** e **6010** che lo coprono. Considerata la prevalenza di frammenti di ceramica a vernice nera di età ellenistica tra i materiali in essi rinvenuti, tali strati potrebbero dunque attestare una sporadica frequentazione dell'area durante la fase di vita dell'abitato lucano.

#### *Fase III.1 - Fondazione del Municipio (60-40 a.C.) (G. Calonico)*

A tale fase si è deciso di ascrivere i residui di muro **6008** (1,65x0,55 m), con orientamento NO-SE, e **6010**, con orientamento NE-SO (1,30x0,50 m), individuati nel settore meridionale del saggio 6000. Entrambi si conservano a livello di fondazioni, costituite da pietre di medio-grandi dimensioni con evidenti tracce di malta, da considerarsi come unici elementi datanti dei resti delle strutture ai quali non è stato possibile associare alcuna stratigrafia in fase. Per un inquadramento cronologico più preciso è stato utilizzato come *terminus ante quem* la datazione di **6005** che copre i due lacerti di muro, come *terminus post quem* le sottostanti **6007**, **6009** e soprattutto la cronologia già attribuita ai muri **A25**, **A73** e successivamente **A74**<sup>29</sup>, collocati 2 m più ad oriente e con i quali **6008** e **6010** condividono medesimi orientamento e tecnica muraria. (fig. 22)

Un discorso a parte merita **6011**, costituito da una limitata concentrazione di laterizi posta lungo il margine SO del saggio, visibile solo in sezione, e databile intorno alla metà del I secolo a.C. grazie alla presenza del becco di una lucerna a vernice nera. A causa della ridotta dimensione dello strato, che con ogni probabilità deve estendersi oltre i limiti del saggio impostato, e vista la consistente manomissione dello stesso dovuta a grosse e abbondanti radici relativi ad un albero, non risulta possibile collocarlo cronologicamente in una fase meglio definita, rimandando al prosieguo delle ricerche una interpretazione più completa.

#### *Fase IV.6 - Distruzione finale (fine IV - prima metà V d.C.) (G. Calonico)*

Questa fase è rappresentata dall'accumulo di natura antropica **6005** che copre l'intera area del saggio. Si tratta di uno strato di terra a matrice argillosa al cui interno si rinvenivano pietre di piccole dimensioni e agglomerati di calce presenti in maniera diffusa insieme a laterizi e a ceramica. Sulla base dei pochi materiali, tra cui frammenti di ceramica a vernice nera genericamente databili intorno al IV-III a.C. e tre frammenti di orli di terra sigillata africana di produzione C, è possibile datare la formazione dell'accumulo tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C., ovvero durante la fase di distruzione finale del sito di Palecastro<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> BAILO MODESTI 1981: 105-110.

<sup>28</sup> GUZZO, GIROD 1981: 394-407.

<sup>29</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 75, 114. Il saggio β, scavato nel 1996, data **A25** e **A73** alla fase III.1 e **A74** alla fase III.2. Si tratta, secondo lo studio, dei muri perimetrali di un isolato che si doveva sviluppare verso ovest in un momento in cui sopravviveva ancora lo *stenopos* 4, poi chiuso a causa della costruzione del cosiddetto Tempio A (attribuibile alla fase III.2).

<sup>30</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 117-118.

### Fase V.2 - Frequentazione post-antica (G. Calonico)

Ad una fase di frequentazione occasionale, dopo il definitivo abbandono del Palecastro nel V secolo d.C., afferisce un'accumulo costituito da una concentrazione di pietre di medie e grandi dimensioni<sup>31</sup>, rimaneggiato dalle innumerevoli attività di aratura e rinvenuto appena sotto il livello di *humus*. In questa fase rientra anche un piccolo accumulo di terreno di colore rosso-arancio privo di materiali posto nell'angolo NO del saggio, interpretato come terreno di riporto.

Si tratta verosimilmente di un momento in cui sul colle del Palecastro si documentano attività agricole dovute ad una rioccupazione della costa tirrenica dopo una lunga fase di abbandono dalla tarda antichità<sup>32</sup>. L'abbondanza di radici indicherebbe, infatti, la presenza di uno o più alberi già documentati in tale fase attraverso la presenza su tutto il Palecastro di buche circolari o sub-circolari<sup>33</sup>. Il *terminus post quem* per la formazione dello strato è costituito dal rinvenimento di una moneta bizantina<sup>34</sup>, oltre che da materiali tra loro eterogenei, anfore Dressel 1A, 1B, Dressel 2-4 e 21-22, sigillata italiana con bolli in *planta pedis* e sigillata africana di produzione A e A/C.

### 3. Considerazioni preliminari sul circolante monetale sul Palecastro di Tortora<sup>35</sup> (M. Puglisi)

L'apporto dello studio delle monete è fondamentale per meglio comprendere le vicende storiche dell'abitato antico del Palecastro di Tortora, poiché, oltre a darci importanti informazioni cronologiche sulle varie fasi di frequentazione dell'area e sulle strutture relative all'occupazione della città venute alla luce grazie allo scavo, ci fornisce anche utili indicazioni dei contatti politici e commerciali di *Blanda* con altri centri, essendo la città priva di una propria zecca monetale e quindi dipendente da apporti monetali esterni.

I rinvenimenti che si presentano in questa sede sono relativi agli ultimi tre anni delle campagne archeologiche svolte nell'area e ammontano a 24 esemplari, tre rinvenuti nel 2015, dieci nel 2016 e undici nel 2017. Nel corso dell'ultima campagna di scavi si è proceduto alla pulitura<sup>36</sup>, alla documentazione fotografica e all'identificazione e catalogazione dei reperti numismatici qui presentati<sup>37</sup> (tav. I).

Per avere un quadro più ampio della circolazione monetale che caratterizza il centro antico, ai materiali degli anni 2015-2017 dobbiamo aggiungere le monete rinvenute in precedenza, in totale 26 esemplari<sup>38</sup>, oggi custoditi al Museo Archeologico di Reggio Calabria, di cui si auspica un ricongiungimento con i reperti più recenti, i quali sono destinati ad essere esposti a breve presso il Museo Archeologico di *Blanda*<sup>39</sup>.

Al momento la fase arcaica relativa al centro enotrio sembra assente, come se il fenomeno monetale fosse estraneo a quest'area indigena, nonostante la vicinanza a diverse colonie greche che precocemente si dotarono di una propria monetazione, con le quali – in particolare con *Velia* – la comunità locale aveva intensi rapporti, a giudicare dai corredi tombali della vicina necropoli di San Brancato, che hanno restituito molto materiale di importazione greca o di produzione coloniale locale, segno di precoci contatti con il mondo greco e coloniale di Magna Grecia.

La cosiddetta fase 'lucana' dalla prima metà IV sec. a.C. alla fine del III sec. a.C. non sembra significativamente interessata all'uso della moneta. Infatti l'unico nominale cronologicamente ascrivibile a questo periodo

<sup>31</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 121. La presenza di accumuli di pietre caratterizza l'area dei tempietti nel settore A come ad esempio il poderoso accumulo di pietre che copre gli strati di obliterazione della strada A.

<sup>32</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 119.

<sup>33</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 121-122.

<sup>34</sup> Lo studio della circolazione monetale a Blanda è stato presentato dalla prof.ssa M. Puglisi durante il recente convegno "Le ricerche nel Foro di Blanda (2016-2017)", tenutosi il 30 giugno 2017 nell'aula consiliare del Comune di Tortora (CS).

<sup>35</sup> Ringrazio il collega prof. Fabrizio Mollo, Direttore dello scavo presso l'antica Blanda, per avermi invitata a far parte della missione archeologica, affidandomi lo studio della documentazione numismatica, il Sindaco del Comune di Tortora, dott. Pasquale Lamboglia, e la Soprintendenza della Calabria, nella persona del dott. Simone Marino, per avere favorito in ogni modo possibile le esigenze del nostro *team* di ricerca.

<sup>36</sup> Aggiungo anche un ringraziamento alla mia allieva, dott.ssa Ludovica Di Masi, che si è occupata della pulitura delle monete rinvenute negli scavi degli ultimi tre anni.

<sup>37</sup> A cura della scrivente.

<sup>38</sup> MASTELLONI 2006.

<sup>39</sup> A tal proposito si ringrazia la dott.ssa Nunzia Boccoardo, funzionaria del Comune di Tortora, Delegata alla Cultura, per essersi prodigata per dare visibilità anche ai reperti monetali.

Inv.	Sett./ US	Zecca	Autorità emittente	Cron.	Met., Nom.	g	mm	h	D/	R/	Bibl.
2016/6	A 2009	Roma		p. 210 a.C.	A E asse dimezzato (onciale ridotto)	9,68	18-31,5	-	Illeggibile.	Illeggibile.	
2017/10 (Fig. 1)	B 3002	Roma	Augusto, magistrato: C. Cassius Celer, IIIVIR AAA FF	16 a.C.	A E dupondio	9,39	24-25	5	[AVGVSTVS TRIBVNIC P[OTEST]. Legenda entro corona di quercia legata con fiocco.	C CAS[SIVS CEL]ER IIIVIR AAA FF. S C nel campo.	RIC I 375
2016/3 (Fig. 2)	A 1022	Roma	Augusto, magistrato: C. Asinius Gallus, IIIVIR AAAFF	16 a.C.	A E dupondio	11,49	27,5 - 28,5	12	[AVGVSTVS/ TRIBV]NI[C]/ P[OTE]ST entro corona di quercia con fiocco.	C ASINIVS GALLVS IIIVIR [AAA] FF. S C nel campo.	RIC I 372
2016/9 (Fig. 3)	B 3002	Roma	Augusto, magistrato: P. Betilienus Bassus, IIIVIR AAA FF	4 a.C.	A E quadrante	2,32	15-16	1	III VIR [AAA FF]. Altare semicircolare su base a due gradini.	P [BETILIENVS] BASSVS. SC nel campo.	RIC I 465
2016/5 (Fig. 4)	A 2009	Roma	Augusto, magistrato: C. Rubellius Blandus, IIIVIR AAA FF	4 a.C.	A E quadrante	2,52	14,5 -16	12	III [VIR AA]A [F]F. Altare semicircolare su base a due gradini ornato da ghirlanda.	[C RUBELLIUS] B[LANDUS]. S C nel campo.	RIC I 467
2017/6 (Fig. 5)	B 3002	Paestum	Tiberio, magistrati: C. Lollius, M. Doius IIIVIRI	14-37	A E semisse	4,58	15-17	6	T. nuda di Tiberio a d., davanti <i>lituus</i>	[C LOLLI] M DOI IIIVIR. Livia seduta in trono con patera nella d. e scettro nella s.; nel campo VIR; in ex. PSSC.	RPC I 604
2016/2 (Fig. 6)	A 1016	Roma	Vespasiano	74	A E dupondio	11,62	27	8	[IMP CAES] VESP AV[G] PM TP [COS V CENS]. B. radiato di Vespasiano a s.	[FELICITAS PV]BLICA. Fig. stante. Ai lati S - C.	RIC II.1 716
2016/10 (Fig. 7)	B 4002	Roma	Traiano Decio	249-251	A R antoniniano (suberato)	3,9	20,5 - 21,5	12	IMP C M Q TRAIANVS D[E]CIVS AVG. B. radiato e barbato a d. con corazza e <i>paludamentum</i>	Due figure stanti ( <i>Pannoniae</i> )?	RIC IV 21b?
2016/7 (Fig. 8)	A 2009	Roma	Claudio II il Gotico	268-269	A R antoniniano (suberato)	2,77	19,5 - 20,5	6	IMP C CLAVDIVS [AVG]. B. radiato e barbato a d. con corazza e <i>paludamentum</i> .	IOVI [VICTORI]. Giove stante frontalmente con mantello, con fulmine nella d. e lungo scettro nella s.	RIC V 54
2017/7 (Fig. 9)	B 3002	Roma?	Galerio?	297-298 ?	A E frazione di <i>follis</i>	3,00	20,5	6	B. radiato e barbato a d. con <i>paludamentum</i> .	Corona di quercia entro cui VOT XX - due lettere ?	RIC VI 87b?
2017/8 (Fig. 10)	B 3002	Alessandria?	Severo II Cesare?	306-307?	A E frazione di <i>follis</i>	2,58	19-21	12	IMP C S ... B. radiato e barbato a d. con corazza e <i>paludamentum</i> .	CONCORDIA MILITVM. Imperatore stante sulla s. riceve piccola Vittoria su globo da Giove stante sulla d. con lancia nella s.	RIC VI 84?
2017/11 (Fig. 11)	B 3015	Treviri	Crispo Cesare	317-318	A E <i>follis</i>	2,62	22-23	12	FL IVL CRISPVS NOB CAES. B. radiato a d. con corazza e <i>paludamentum</i> .	PRINCIPI IVVENTVTIS. Fig. in moto a d. con lancia nella d. e globo nella s.	RIC VII 169
2015/1 (Fig. 12)	B IV 9	Roma	Costantino II Cesare o Costante Cesare o Costanzo II Cesare	330-336	A E frazione di <i>follis</i>	1,82	15-16	6	COSTAN... B. laureato a d. con corazza.	GLORIA EX[ERCITVS]. Due soldati stanti frontalmente, con teste affrontate, armati di lance tenute con le mani esterne e mani interne poggiate sugli scudi, ai lati di due stendardi; in ex. lettere: R B ... ?	RIC VII 336 o 353 o 366
2016/8 (Fig. 13)	B 3002	Siracusa	Costante II e Costantino IV	661-668	A E <i>follis</i> tosato	2,03	19,5 -22	6	Costante II con lancia nella d. e Costantino IV alla sua d. con globo crucigero nella d. stanti frontalmente	M in campo tra Eraclio e Tiberio stanti frontalmente con croce sulla corona; in ex. SCL.	DOC 181

Monete illeggibili:

Sett. A:

- 2016/1 (A 1005): AE, 2,66 g, 14-15 mm.  
2016/4 (A 1028): AE, 2,97 g, 18 mm.  
2017/1 (A 1005): AE, 2,95 g, 18-18,5 mm.  
2017/2 (A 1049): AE, 2,38 g, 19,5-20,5 mm.  
2017/4 (A 1068): AE, 1,63 g, 13,5-14 mm.  
2017/3 (A 1059): AE, 4,56 g, 18-20 mm.  
2017/5 (A 6002): AE tosato, 2,92 g, 20,5-22 mm.

Sett. B:

- 2015/2 (B/IV 13): AE, 1,12, 11-12 mm.  
2015/3 (B/V 17): AE, 1,14 g, 12-13 mm.  
2017/9 (B 3002): AE frammentato, 1,37 g, 14,15-18 mm.

È un bronzo coniato da Dionisio I di Siracusa della serie 'testa elmata/ippocampo'<sup>40</sup>, non infrequente in area bruzia e adriatica<sup>41</sup> viste le campagne dionigiane nella penisola. L'esemplare in questione è stato rinvenuto nell'area del Foro romano, quindi è poco rappresentativo a livello stratigrafico, sebbene indicativo della presenza siracusana.

Non vi sono nelle aree scavate, almeno finora, tracce di presenze monetali fino alla fine della guerra annibalica che aveva visto schierata *Blanda*, come gli altri centri lucani dopo la battaglia di Canne, con il cartaginese e quindi soggetta ad assedio da parte dei Romani<sup>42</sup> con conseguente contrazione e confisca di terreni.

È a questo ultimo periodo del secondo conflitto romano-punico o subito successivo che si devono la presenza di una unità del *koinon* bruzio<sup>43</sup> e l'arrivo di bronzi romani della serie con la prua, in totale sette esemplari posteriori al 211 a.C. più o meno conservati: quattro assi di cui due dimezzati (uno di standard onciale ridotto del 2016<sup>44</sup>), un semisse, un sestante, una probabile oncia<sup>45</sup>.

La sopravvivenza del centro in età romano-repubblicana, posteriore alla II guerra punica, che sembra confermata da questi rinvenimenti, è dovuta probabilmente alla posizione filo-romana assunta da *Blanda*, forse *civitas foederata* dal 214 a.C., e alla supposta annessione all'*ager publicus* del suo territorio e forse all'utilità del suo approdo fluviale. La città non sembra essere entrata a far parte del successivo riassetto del territorio con vari presidi militari costieri e colonie da parte di Roma<sup>46</sup>, seppure la documentazione ceramica e anforica proverebbe una certa continuità di vita nel II e I secolo a.C.<sup>47</sup>, che trova riscontro in una vicina necropoli da cui provengono due denari repubblicani<sup>48</sup>.

È soltanto dopo la deduzione della *colonia Iulia* nel I secolo a.C.<sup>49</sup>, poco dopo l'età cesariana, che la circolazione monetale si intensifica in concomitanza con la monumentalizzazione del Paleocastro in senso 'romano' con la costruzione del Foro e del *Capitolium*.

In particolare durante l'età augustea si annoverano varie testimonianze di valuta emessa da Augusto a nome di diversi magistrati monetali: due dupondi 'legenda entro ghirlanda/SC' del 16 a.C., uno a nome di *C. Cassius Celer* (tav. II, 1)<sup>50</sup>, uno a nome di *C. Asinius Gallus* (tav. II, 2)<sup>51</sup>, un asse del magistrato *Cn. Piso* del 15 a.C. già pubblicato<sup>52</sup>, due quadranti 'altare/SC' del 4 a.C., uno di *P. Betilienus Bassus* (tav. II, 3)<sup>53</sup> e un altro

<sup>40</sup> Inv. 1 (A 39). Cfr. *SNG ANS* 5, 426 ss.

<sup>41</sup> Cfr. per esempio GORINI 2002.

<sup>42</sup> Liv. XXIV, 20, 4-7.

<sup>43</sup> SCHEU 1961: 63, nn. 121-127.

<sup>44</sup> Inv. 2016/6: dall'area del *Capitolium* (A 2009).

<sup>45</sup> Assi: inv. 2 (A 39), 21 (A 90), 8 (B 21) dimezzato; semisse: inv. 7 (B 21); sestante: inv. 23 (A 1); oncia?: inv. 3 (A 50).

<sup>46</sup> LA TORRE 2006b: 467.

<sup>47</sup> LA TORRE 2006b: 474.

<sup>48</sup> BOTTINI, FRESCHI 1993: 110-113, figg. 46-48.

<sup>49</sup> *CIL* X, 125 e LA TORRE 1999: 159-161.

<sup>50</sup> Inv. 2017/10 (B 3002). Cfr. *RIC*  $\bar{\rho}$  375

<sup>51</sup> Inv. 2016/3 (A 1022). Cfr. *RIC*  $\bar{\rho}$  372.

<sup>52</sup> Inv. 24 (A 1). Cfr. *RIC*  $\bar{\rho}$  382.

<sup>53</sup> Inv. 2016/9 (B 3002). Cfr. *RIC*  $\bar{\rho}$  465.

probabilmente a nome di *C. Rubellius Blandus* (tav. II, 4)<sup>54</sup>, sul quale personaggio ci riserviamo di indagare ulteriormente visto il nome evocativo. Tutti gli esemplari significativamente provengono dall'area del Foro, dove avvenivano le transazioni commerciali e dove sono documentate archeologicamente delle botteghe<sup>55</sup>, o dall'area sacra del *Capitolium*.

Questa concentrazione cronologica ben rispecchia il momento particolarmente attivo nella vita di *Blanda* che richiama evidentemente afflusso di persone e di moneta dall'esterno.

Il circolante di età imperiale non copre tutto il periodo da Augusto fino al V sec. d.C. Grazie agli ultimi scavi è stato rinvenuto un bronzo che abbiamo potuto identificare con un semisse di Tiberio con il suo ritratto al D/ e Livia seduta in trono al R/ emesso dalla zecca di *Paestum* (14-37 d.C.) (tav. II, 5)<sup>56</sup>, pezzo molto interessante anche perché testimonierebbe contatti con la città campana, con la quale sembra che *Blanda* avesse un rapporto privilegiato attestato da altre testimonianze, come la presenza a *Blanda* di tegole bollate da *Postumus Curtius*, personaggio campano di età cesariana, anche esportatore di vini, i cui bolli si trovano analogamente a *Paestum*<sup>57</sup>.

Per l'età primo-imperiale era noto solo un asse di Claudio<sup>58</sup>, oggi si registra anche un dupondio di Vespasiano (tav. II, 6)<sup>59</sup>; al di là di questo esemplare si nota un lungo iato nelle presenze monetali, forse ascrivibile ad un abbandono del centro a seguito di un sisma nella seconda metà del I sec. d.C.<sup>60</sup>.

Le attestazioni numismatiche riprendono nel III secolo d.C. con un sesterzio di Alessandro Severo<sup>61</sup> e alcuni antoniniani probabilmente della zecca di Roma: uno di Traiano Decio che conserva l'argentatura (tav. II, 7)<sup>62</sup>, due di Gallieno<sup>63</sup>, uno di Claudio il Gotico (tav. II, 8)<sup>64</sup>, due incerti<sup>65</sup>, uno di Aureliano<sup>66</sup>, uno di Probo<sup>67</sup>, anche quest'ultimo con la patina argentea in buono stato.

La circolazione di queste monete rappresenta un segno di una ripresa anche economica da parte della città, forse a causa della sua funzione di stazione sulla via costiera *Paestum-Rhegium*, come indicato nella *Tabula Peutingeriana*<sup>68</sup>.

Alla fine del secolo (296-298) si datano diversi radiati tetrarchici<sup>69</sup>: quattro di Massimiano<sup>70</sup>, uno di Diocleziano<sup>71</sup> e uno di Costanzo cesare<sup>72</sup>. Ad essi si aggiungono delle frazioni di *folles* di recente rinvenimento: una forse ascrivibile a Galerio 'VOT XX' (tav. II, 9)<sup>73</sup>, un'altra a Severo cesare con legenda 'CONCORDIA MILITVM' (tav. II, 10)<sup>74</sup>. Questi nominali sembrano comuni in particolare in certe aree come per esempio dalla fontana pubblica (B 21), obliterata tra la fine del IV e gli inizi del V d.C. e in cui si annoverano parecchi esemplari di questo periodo, ma anche più antichi.

L'età costantiniana risultava testimoniata da un unico esemplare, forse di Costanzo II<sup>75</sup>. In realtà dalle ultime indagini sono emersi anche due bronzi uno a nome di Crispo cesare (tav. II, 11)<sup>76</sup> ed un altro attribuibile

<sup>54</sup> Inv. 2016/5 (A 2009). Cfr. *RIC*  $\mathcal{P}$  467.

<sup>55</sup> LA TORRE 2006a: 57-58.

<sup>56</sup> Inv. 2017/6 (B 3002). Cfr. *RPC* I 604.

<sup>57</sup> LA TORRE 2006a: 89. *CIL* X, 8024, 130.

<sup>58</sup> Inv. 19 (B 78). Cfr. *RIC*  $\mathcal{P}$  113.

<sup>59</sup> Inv. 2016/2 (A 1016). Cfr. *RIC* II.1 716.

<sup>60</sup> LA TORRE 2006a: 87.

<sup>61</sup> Inv. 9 (B 21). Cfr. *RIC* IV 500.

<sup>62</sup> Inv. 2016/10 (B 4002). Cfr. *RIC* IV 21.

<sup>63</sup> Inv. 22 (A 90). Cfr. *RIC* VI.1 287. Inv. 5 (D/E 162). Cfr. *RIC* VI.1 160.

<sup>64</sup> Inv. 2016/7 (A 2009). Cfr. *RIC* V 54.

<sup>65</sup> Inv. 25 (sporadico) di Gallieno o Aureliano. Inv. 1 (B 21) antoniniano ridotto.

<sup>66</sup> Inv. 4 (D/E 148).

<sup>67</sup> Inv. 10 (B 21). Cfr. *RIC* V 203.

<sup>68</sup> *Tab. Peut.* VII, 1.

<sup>69</sup> Si possono aggiungere altri tre esemplari non attribuibili ad un'autorità emittente: inv. 2015/3 (B/IV 17); 2017/1 (A 2005); 2017/2 (A 1049).

<sup>70</sup> Inv. 12 (B 21). Cfr. *RIC* VI 46b (zecca di Alessandria). Inv. 26 (D/E 15). Cfr. *RIC* VI 76b. Inv. 14 (B 21). Cfr. *RIC* VI 77b. Inv. 15 (B 21). Cfr. *RIC* VI 87b.

<sup>71</sup> Inv. 13 (B 21). Cfr. *RIC* VI 77a.

<sup>72</sup> Inv. 16 (B 21). Cfr. *RIC* VI 88a.

<sup>73</sup> Inv. 2017/7 (B 3002). *RIC* VI 87b.

<sup>74</sup> Inv. 2017/8 (B 3002). Cfr. *RIC* VI 84 (zecca di Alessandria).

<sup>75</sup> Inv. 17 (B 21). Cfr. *RIC* VII 352.

<sup>76</sup> Inv. 2017/11 (B 3015). Cfr. *RIC* VII 169 (zecca di Treviri).

*I rinvenimenti monetali dal Palecastro di Tortora (2015-2017)*

			
Fig. 1	Fig. 2	Fig. 3	Fig. 4
			
Fig. 5	Fig. 6	Fig. 7	Fig. 8
			
Fig. 9	Fig. 10	Fig. 11	Fig. 12
			
Fig. 13			

Tav. 2. Le monete.

ad un Costantinide nel ruolo di cesare del tipo 'GLORIA EXERCITVS' (tav. II, 12)<sup>77</sup>. Sono presenze limitate, ma significative di una continuità di vita fino a circa la metà del secolo, periodo dopo il quale si registra assenza di moneta in coincidenza con il probabile abbandono del centro abitato, da cui manca del tutto il circolante tipico di altre zone dell'Italia meridionale, che nella prima metà del V sono invase da moneta spicciola imperiale<sup>78</sup>.

Una novità importante degli ultimi ritrovamenti è costituita invece da una moneta bizantina da noi identificata come un *folles* a nome di Costante II e Costantino IV, appartenente alla zecca di Siracusa e databile tra il 661 e il 668 (tav. II, 13)<sup>79</sup>, periodo altrimenti non attestato a livello di testimonianze archeologiche, seppure è noto che *Blanda* fu sede vescovile tra la fine del IV secolo e il 743 e sebbene nella vicina San Brancato di Tortora esista una chiesa proto-bizantina, con tombe annesse, databile tra il VI e VII secolo<sup>80</sup>.

#### 4. *Alcune note conclusive* (F. Mollo)

Le ricerche effettuate nel corso della campagna 2017 hanno fornito nuovi dati per una migliore comprensione non solo del Foro e del suo sviluppo, ma anche delle differenti fasi di occupazione del colle del Palecastro.

##### *Periodo I*

La grande novità della campagna 2017 proviene dal settore denominato 6000 ed è rappresentata dalla presenza di una serie di accumuli che hanno restituito materiale di fase arcaica.

In quest'area, che sostanzialmente è stata riaperta in prosecuzione del saggio beta del 1996, alle spalle del cd. edificio A, l'intento era quello di verificare l'esistenza di un isolato, indicato nell'ipotesi ricostruttiva come 8, posizionato ad ovest della stessa Curia e precedente l'impianto di quest'ultima, assegnabile per diverse motivazioni alla fase III.2.

Al di sotto delle strutture murarie di periodo III **6008** e **6010** e dei livelli di periodo IV, fase 5, che esamineremo in seguito, sono stati evidenziati alcuni strati che ascriviamo al periodo I, ovvero ad età arcaica.

Alla fase arcaica sul Palecastro attribuivano sinora pochi contesti, tra cui, come già sottolineato, due buche **110-111** e **64-65-75** nel settore D/E, sequenze che hanno restituito contesti di distruzione dell'abitato arcaico la prima e di quello lucano la seconda, databile entro gli inizi del III sec. a.C., ma comunque caratterizzata dalla presenza di materiale residuale più antico<sup>81</sup>. Entrambe le buche sono frutto di un lavoro sistematico di bonifica e sbancamento dell'area, con la metodica cancellazione dei livelli antropici riferibili, sulla base delle differenti categorie funzionali di materiali, a strutture abitative di epoca arcaica.

Gli strati che abbiamo individuato nel settore 6000, posti ben al di sotto prima dei livelli lucani e poi romani sui quali è stato riedificato l'impianto dell'isolato 8 in epoca imperiale, sembrano in qualche modo riferirsi ad una frequentazione più circostanziata e puntuale, proprio a ridosso dell'area sommitale del Palecastro.

I due strati individuati in sequenza **6012=6013** e **6015** si distribuiscono in senso E-O per tutta la larghezza del saggio, ampio circa 5 m, mentre in senso N-S la stratigrafia arcaica all'interno di un terreno a matrice argillosa si estende per circa due metri (fig. 19). È del resto evidente come tali strati si allunghino anche oltre le sezioni ovest, est e sud del saggio, lasciando presagire una frequentazione più ampia spazialmente rispetto all'area del saggio.

Pur non avendo rinvenuto un vero e proprio livello di frequentazione, dobbiamo tuttavia sottolineare come un particolare elemento di riflessione sia in qualche modo collegato alle modalità di formazione degli strati, di accumulo, forse a seguito di abbandono del contesto. Viste le modalità di deposizione dei frammenti, la presenza di concotto, di piccole aree di combustione e di un grande quantitativo di ossi di animali, soprattutto ovi-caprini, quali resti di pasto (alle volte con evidenti tracce di combustione e macellazione), tutto sembra sicura-

<sup>77</sup> Inv. 2015/1 (B/IV 9). Cfr. *RIC VII* 336 (Costantino II) o 353 (Costante) o 366 (Costanzo II).

<sup>78</sup> MASTELLONI 2006: 426.

<sup>79</sup> Inv. 2016/8 (B 3002). Cfr. *DOC* 181.

<sup>80</sup> MOLLO 2002; LA TORRE 2006b: 497.

<sup>81</sup> A tal proposito si veda LA TORRE, MOLLO 2006: 32-35. Cfr. ancora MOLLO 2006, 169-189; MOLLO 2011 e MOLLO c.s.

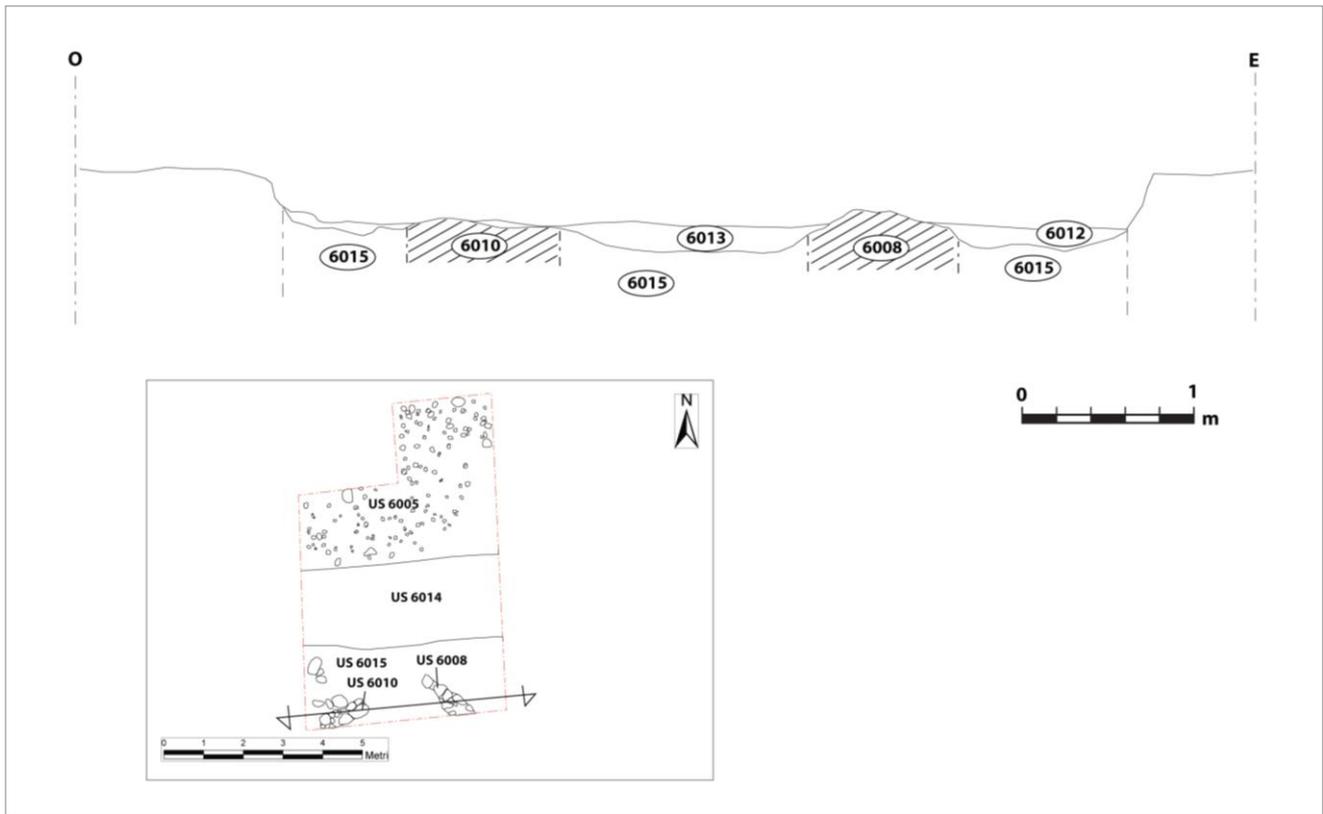


Fig. 19. Sezione degli strati arcaici del settore 6000.

mente riferibile ad un contesto di uso di tipo abitativo, forse ad una o più capanne che proprio nella parte sommitale del colle evidentemente dovevano essere ubicate.

Nelle stratigrafie riscontriamo una certa quantità di ceramica comune da mensa e da cucina, con la presenza di numerose forme ad impasto di tipi noti in numerosi contesti indigeni, in associazione con grandi contenitori, anch'essi ad impasto, fuseruole e pesi da telaio collegati alle attività di tessitura domestica. Per quanto riguarda il vasellame fine, oltre ad alcune forme chiuse per versare, brocche ed *oinochoai*, del tipo a fasce ed a vernice nera, si associa un vasto campionario di forme aperte portorie, quali *kylikes* del tipo a fasce, *kylikes* tipo C, coppe ioniche B2, oltre ad anfore del tipo ionico-massaliota e ad un frammento di cratere attico, elementi che completano il set dei vasi da banchetto per il rituale simposiaco.

A queste ceramiche si aggiungono anche i vasi decorati in ceramica sub-geometrica enotria (fig. 20), la caratteristica *matt painted*, sia quella a decorazione monocroma, con caratteristici motivi "a tenda", sia nella variante più tarda con una sintassi decorativa a motivi geometrici e decorazione bicroma, relativa soprattutto a forme per versare chiuse, che trovano numerosi paralleli nei nuclei di necropoli di S. Brancato<sup>82</sup>.



Fig. 20. US 6015-Ceramica sub-geometrica enotria.

<sup>82</sup> MOLLO c.s.

Tra le forme della ceramica enotria monocroma riconosciamo come caratteristica l'olla, del resto rinvenuta in maniera occasionale alle pendici nord-est: essa presenta in bruno una sintassi decorativa di tipo lineare, con motivo a tenda e numerosi elementi di tipo geometrico.

Il contesto dei materiali rinvenuto nel settore 6000 vede la presenza al suo interno anche di forme databili entro i primi decenni del V sec. a.C. (soprattutto a vernice nera); tuttavia la ceramica monocroma risulta significativamente attestata in altri contesti databili nella prima metà del VI sec. a.C. nelle necropoli di Sala Consilina e nel vallo di Diano<sup>83</sup>, nella valle d'Agri<sup>84</sup>, ma anche in qualche esemplare nella necropoli di Palinuro<sup>85</sup>.

Particolare interesse rivestono, per la nostra ricostruzione, inoltre, i contesti abitativi di Sapri<sup>86</sup>, Capo La Timpa di Maratea<sup>87</sup> e Petrosa di Scalea<sup>88</sup>, dove si riconoscono livelli abitativi databili tra metà VI e metà V sec. a.C., con le identiche associazioni di Tortora e la presenza della ceramica enotria monocroma.

Le assonanze tra i materiali del contesto del Palecastro e quelli dell'insediamento capannicolo di Petrosa sono veramente notevoli e suggeriscono la presenza precoce di genti di cultura enotria lungo la costa tirrenica del golfo di Policastro; l'assenza di ceramica a tenda nelle tombe della necropoli di Tortora ci suggerisce, quindi, attestazioni funerarie databili almeno un decennio più tardi rispetto al nucleo evidenziato sul Palecastro, aprendo nuovi scenari.

Il contesto abitativo rinvenuto nel 2017 alla spalle del cd. tempio A potrebbe, dunque, rappresentare la prima evidenza significativa di abitato enotrio nell'area di Tortora, abitato che testimonierebbe l'arrivo di genti indigene qualche decennio prima di quanto sinora ipotizzato, provenienti dai territori più interni del vallo di Diano e della Lucania<sup>89</sup>.

Infatti se mettiamo a sistema le tracce sinora evidenziate a Capo La Timpa di Maratea, ora quelle rinvenute a Tortora e soprattutto sul colle della Petrosa di Scalea, in attesa di future e più ampie indagini nel territorio, ricaviamo un quadro armonico della presenza indigena già nella prima metà del VI sec. a.C. che va ad occupare siti posizionati su colline munite naturalmente o forse addirittura fortificate, poste in posizione dominante sul mare e lungo i percorsi interno-costa. Tali siti, che nel giro di qualche decennio stabilirono contatti col mondo greco attraverso i traffici commerciali, divennero di fatto quelle *gateway communities* che riconosceva molto acutamente già diversi anni fa Emanuele Greco sul Tirreno, forse quei *Serdaioi* noti dalle fonti e ora attraverso una sempre più significativa documentazione archeologica<sup>90</sup>.

### Periodo III

A ridosso del saggio 6000, con un orientamento perfettamente ortogonale all'andamento della *plateia* A, che ricalca l'impianto lucano, nel 1996 furono riconosciuti alcune strutture murarie, quali il muro **A25**, con una risega interna verso ovest, lungo circa 2,5 m e largo circa 0,60 m, con andamento NO-SE, perfettamente legato ed in fase con un muro **A73**, un tramezzo di spessore più limitato NE-SO, che andavano a delimitare un vano affacciato direttamente sulla *plateia* A e probabilmente riferibile alla fase III.1 di costruzione del Foro, databile poco dopo la metà del I sec. a.C.<sup>91</sup>.

Il rinvenimento di un setto in prosecuzione **A74** che si appoggia con lo stesso andamento al muro **A25** aveva fatto pensare ad una fase di ristrutturazione della struttura, forse la IV.1 o la IV.4, con la creazione di un secondo ambiente verso nord di un isolato che si doveva sviluppare esclusivamente ad ovest, visto che i muri **A25** e **A74** non presentano aperture verso est, dove corre invece una canaletta ad essi parallela **A82**.

Nel saggio 2017 si sono rinvenuti anche due tronconi di muri che in qualche modo permettono di meglio comprendere, man mano che ci si sposta verso ovest, il funzionamento della sequenza (fig. 21).

<sup>83</sup> Per un quadro archeologico della problematica si veda soprattutto BAILO MODESTI 1981: 85-122 e PONTRANDOLFO 1981: 149-178. Le necropoli arcaiche del Vallo di Diano ed in particolare di Sala Consilina sono inquadrare nel magistrale lavoro di DE LA GÈNIÈRE 1968. Ora, per le più recenti acquisizioni, cfr. anche TARDUGNO 2011: 53-64 e TARDUGNO 2014: 235-257.

<sup>84</sup> TAGLIENTE 1996: 79-81.

<sup>85</sup> Per Palinuro si veda ora NAUMANN, NEUTSCH 1960: *passim*, FIAMMENGHI 1985: 7-16 e MAFFETTONE 1992: 17-42.

<sup>86</sup> FIAMMENGHI, MAFFETTONE 1990: 35-36, fig. 6.

<sup>87</sup> BOTTINI 1990: 61-68; BOTTINI, FRESCHI 1993: 85-93.

<sup>88</sup> Per la Petrosa si veda GUZZO, GIROD 1981: 393-441 ed in ultimo LA TORRE 1999: 183-184.

<sup>89</sup> LA TORRE 2001.

<sup>90</sup> GRECO 1990.

<sup>91</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 75, 114.

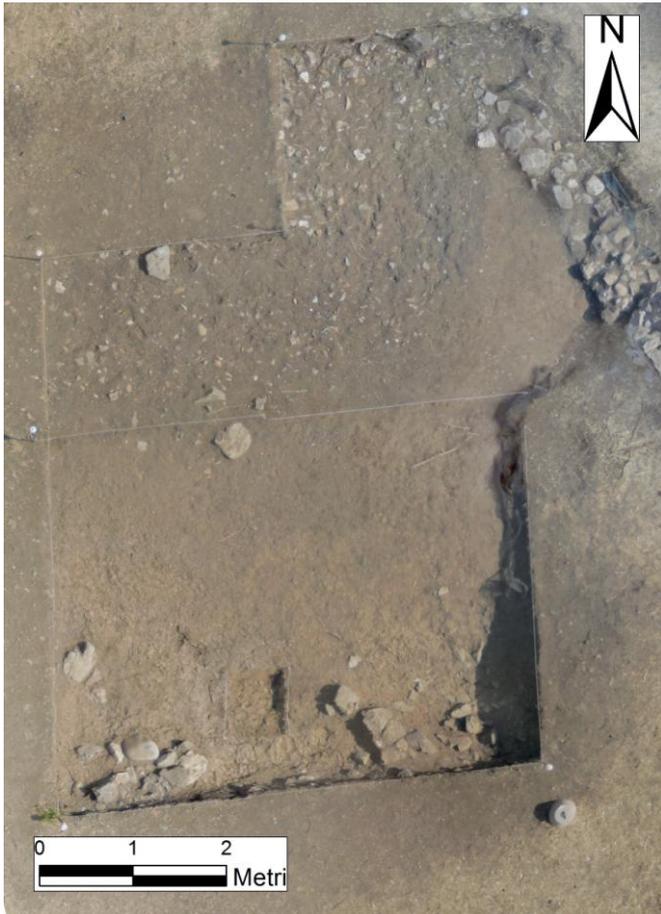


Fig. 21. Il saggio 6000 a fine scavo.

Si tratta del muro **6008**, molto mal conservato, con andamento NO-SE, sostanzialmente parallelo al muro **A25-A73**, circa 4 m ad ovest da esso, mentre il segmento murario **6010**, con orientamento NE-SO, sembra essere sull'ideale prosecuzione del muro **A73**. Tali strutture sembrerebbero essere in fase con i muri **A25**, **A73** anche se sono coperti ed obliterati da strati ascrivibili alla fase IV.5.

Per il resto, le indagini compiute nel 2017 hanno contribuito a meglio definire l'organizzazione planimetrica del Foro ed il suo rapporto con il contiguo abitato (fig. 22).

Si tratta, come già ribadito<sup>92</sup>, di un complesso concepito in maniera unitaria negli ultimi decenni del I sec. a.C., caratterizzato dall'uso dell'opera incerta e da rapporti stratigrafici simultanei ed unitari nelle fasi costruttive degli edifici.

Alla fase della colonia possiamo sicuramente riferire gran parte delle strutture individuate nel settore 4000, posto nell'area orientale del Foro, fortemente eroso. Le ricerche nel 2017 si sono concentrate nell'estremo settore sud-orientale dove, alle spalle del portico orientale continuo, ampio circa 15 piedi romani (4,45 metri), si sviluppano a partire da nord tre ambienti pseudo-quadrati di circa 18,70 mq (4,20 m in senso nord-sud x 4,45 m in senso est-ovest), forse botteghe, separati a sud mediante uno stretto corridoio da un quarto vano più ampio, misurante internamente circa 5,60 m in senso nord-sud e

profondo 4,45 m per una superficie totale di circa 25 mq.

Le ricerche hanno messo in evidenza un'anomalia nell'ipotizzata modularità del portico est<sup>93</sup>, opponendo ai tre ambienti quadrati (*l*, *m*, *n*) del lato nord, dopo uno spazio libero, un quarto ambiente, per l'appunto *o*, sul lato sud, ed al posto degli ipotizzati ambienti *p* e *q* abbiamo la continuazione della *porticus triplex*, senza apparenti setti e ripartizioni sul lato meridionale, ampia ancora una volta circa 15 piedi romani (ovvero circa 4,45 m). A sud-ovest del vano *o* troviamo due strutture circolari in laterizi e coppi allineate, di cui al momento ignoriamo la funzione.

Sulla base delle nuove acquisizioni possiamo, dunque, ricostruire una struttura forense con una grande *porticus* che corre su tre lati, *triplex*, accessibile dal lato sud-ovest, larga circa 15 piedi, che presenta sui lati nord ed est un raddoppiamento esterno di pari modulo (15 piedi=4,45 m), funzionale alla presenza di piccole botteghe modulari, mentre il lato sud probabilmente non ospitava botteghe e svolgeva, pertanto, una qualche funzione amministrativa (la Basilica?), come anche il monumentale ingresso ad arco sembrerebbe mostrare.

Le ricerche effettuate nel 2017 nell'area 3000 poco aggiungono alla conoscenza del settore nord-orientale del portico nord della piazza, visto che si sono messi in evidenza lo stilobate del portico **3004**, in opera incerta, seguito ora per un totale di oltre 12,50 m, ed il parallelo e coevo muro **3009**, il muro meridionale delle botteghe disposte sul lato settentrionale della piazza e aperte sul portico. A queste strutture murarie si associano ora anche dei livelli pavimentali (**3019** e **3020**), a loro volta coperti da un poderoso strato di crollo, forse il crollo della copertura dello stilobate del portico, riferibile probabilmente alla metà del II secolo d.C.

<sup>92</sup> MOLLO *et al.* 2017.

<sup>93</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 58-61.



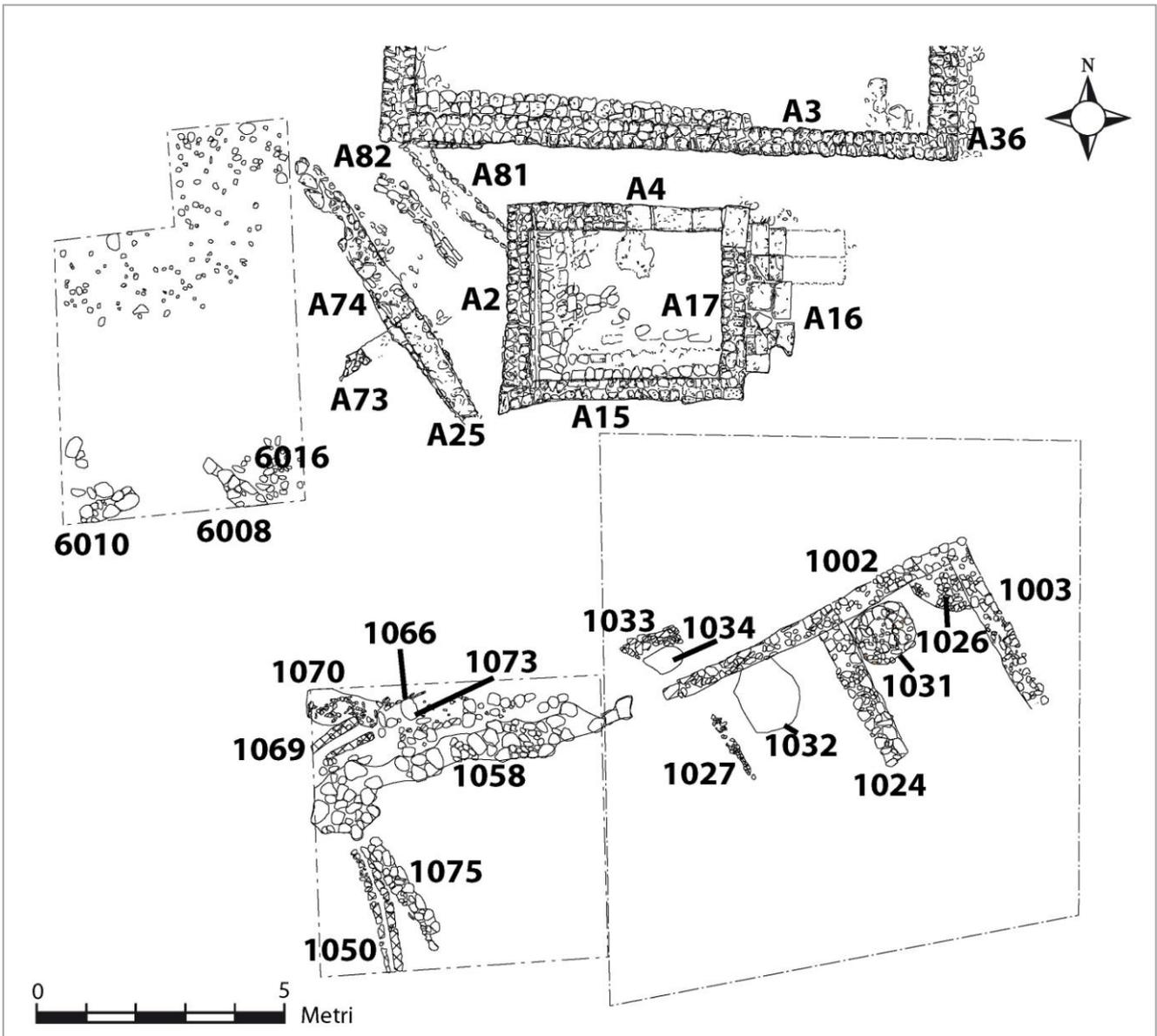


Fig. 23. Le aree 1000 e 6000. Rilievo a fine scavo.

probabile rialzamento del livello, come già evidenziato in altri settori. Tale edificio risulta posto immediatamente ad ovest dell'ingresso monumentale alla Basilica, ad obliterarne l'ingresso<sup>94</sup>.

La fase IV.1, coincide anche con l'abbandono completo degli edifici di culto e di ampi settori della *porticus* e con la costruzione, al centro della piazza del Foro, dell'edificio E<sup>95</sup>.

A tale fase sembra legarsi anche l'enigmatica struttura individuata nel 2017 ad ovest di tale edificio, caratterizzata da un poderoso muro in blocchi a secco **1058**, con andamento NE-SO, parallela alla strada, a sud di essa, che si ammorza con il muro NO-SE **1075**, lungo il quale corre la canaletta **1050**. La presenza nell'area di argilla e della stessa canaletta dell'acqua potrebbe suggerire, come già sottolineato, una funzione artigianale della struttura che si concilierebbe anche con la funzione dell'edificio più orientale.

Sicuramente al tracciato della *plateia* A ed al collettore fognario si raccordano, sulla base delle pendenze, sia la canaletta **1050**, sia l'accumulo di laterizi posto più ad est **1029**, che si innesta a livello stradale forse

<sup>94</sup> MOLLO *et al.* 2017.

<sup>95</sup> LA TORRE, MOLLO 2006: 99-106.

in corrispondenza della strana struttura in laterizi **1033**, a questo punto in fase ed in relazione allo smaltimento delle acque reflue. Ma sembra ipotizzabile anche una raccolta delle acque provenienti dalla canaletta **A82**, posta a nord della *plateia* A, immediatamente alle spalle dell'edificio A del *Capitolium*, laddove, prima che venisse costruito il cd. edificio A, doveva svilupparsi uno *stenopos*.

## BIBLIOGRAFIA

- BAILO MODESTI G., 1981, "Il periodo arcaico", in B. D'AGOSTINO (a cura di), *Storia del Vallo di Diano*, Vol. 1, Età antica, Salerno: 85-122.
- BOTTINI P., 1990, "La ricerca archeologica nel Lagonegrese", in AA. VV., *A Sud di Velia I. Ricognizioni e ricerche 1982-1988*, Taranto: 61-68.
- BOTTINI P., FRESCHI A. (a cura di), 1993, *Sulla rotta della Venus. Storie di navi, commerci e ancora perdute*, Catalogo della Mostra, Martina Franca (TA).
- DE LA GENIERE J., 1968, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie Méridionale. Sala Consilina*, Naples.
- DOC = GRIERSON P., *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II.2, Heraclius Constantine to Theodosius III (641-717), Washington D.C. 1993.
- FIAMMENGHI A., 1985, "La necropoli di Palinuro: ricostruzione di una comunità indigena del VI sec. a.C.", in *Dialoghi di Archeologia* 2: 7-16.
- FIAMMENGHI C.A., MAFFETTONE R., 1990, "Evidenze archeologiche", in AA.VV., *A Sud di Velia I. Ricognizioni e ricerche 1982-1988*, Taranto: 22-38.
- GORINI G. 2002, "La monetazione dionigiana in Adriatico: sue sopravvivenze e implicazioni sociali", in N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisî*, Atti della settimana di studio, Agrigento 24 - 28 febbraio 1999, Roma: 203-215.
- GRECO E., 1990, "Serdaioi", in *AION (archeol)* 12: 39-57.
- GUZZO P.G., GIROD A., 1981, "Scalea (Cosenza), Loc. Petrosa. Scavo di una stratificazione di epoca tardoarcaica", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 35: 393-439.
- MAFFETTONE R., 1992, "Colonizzazione focea e culture indigene della Lucania occidentale", in *Apollo* VIII: 17-42.
- MOLLO F., 2001, *Archeologia per Tortora: frammenti dal passato*, Guida della Mostra di Palazzo Casapesenna, Potenza.
- MOLLO F., 2006, "Ceramica di epoca arcaica e classica", in LA TORRE, MOLLO, 2006.
- MOLLO F., 2011, "Per un approccio funzionale allo studio delle ceramiche fini e comuni: alcuni esempi da contesti calabresi", in A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia e ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai nostri giorni*, Atti del Convegno. Bisignano 25-26 giugno 2005, Quaderni de Il Palio IX, Rossano: 77-92.
- MOLLO F., 2016, *Il Museo di Blanda*, Tortora.
- MOLLO F., c.s. "Il Palecastro di Tortora e le sue necropoli tra Enotri e Lucani", in G.F. LA TORRE, F. MOLLO (a cura di), *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Tortora 25-26 giugno 2016).
- MOLLO F., CASELLA V., CIPRIANI M., DONATO E., PADERNI S., RIZZO E., SERGI M., SFACTERIA M., SICLARI P., 2017, "Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda (Tortora, Cosenza) (2016): rapporto preliminare", in *Fold&r* 378: 1-36.
- MOLLO F., SFACTERIA M., c.s., "I sistemi di smaltimento delle acque nella città di Blanda Julia (Lucania) (I secolo a.C. - V secolo d.C.)", in *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Incontro di Studio (Aquila, 6-8 aprile 2017).
- KERSTEN T.P., LINDSTAEDT M., 2012, "Image-Based Low-Cost Systems for Automatic 3D Recording and Modeling of Archaeological Finds and Objects", in M. IOANNIDES et al. (eds.), *Lecture Notes in Computer Science (LNCS)*, EuroMed 2012. Int. Conference on Cultural Heritage, Volume 7616, Springer-Verlag Berlin Heidelberg: 1-10.
- LA TORRE G.F., 1999, *Blanda, Lavinium, Cerillae, Clampetia, Tempa*, Forma Italiae 38, Firenze.

- LA TORRE G.F. 2001, "La documentazione archeologica lungo il versante tirrenico", in M. BUGNO, C. MASSERIA (a cura di), *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Atti dei seminari napoletani. 1996-1998, Quaderni di Ostraka 1, Napoli: 29-75.
- LA TORRE G.F. 2006a, "Gli scavi sul Palecastro", in LA TORRE, MOLLO 2006: 25-129.
- LA TORRE G.F. 2006b, "Per una storia archeologica di Blanda", in LA TORRE, MOLLO 2006: 433-497.
- LA TORRE G.F., 2009, "Da Blanda a Temesa: fenomeni di urbanizzazione lungo la fascia tirrenica della Lucania meridionale e del Bruzio settentrionale", in M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio (Venosa, 13-14 maggio 2006), Venosa: 181-194.
- LA TORRE G. F., COLICELLI A. (a cura di), 2000, *Nella terra degli Enotri. Tortora e la valle del Noce nell'antichità*. Atti del Convegno (Tortora 18-19 aprile 1998), Paestum.
- LA TORRE G.F., MOLLO F., 2006, *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e Ricerche (1990-2005)*, Peloriàs 13, Di.Sc.A.M. Messina.
- LO BRUTTO M., MELI P., CECCARONI F., CASELLA M., 2013, "Studio delle potenzialità delle piattaforme UAV nel campo del rilievo dei Beni Culturali", in *Atti 17a Conferenza Nazionale ASITA*, 5-7 novembre 2013, Riva del Garda: 877-884.
- MASTELLONI M.A., 2006, "Monete", in LA TORRE, MOLLO 2006: 424-432.
- MOLLO F., 2000, "Le fortificazioni del Palestro nel quadro della Lucania sud-occidentale", in LA TORRE, COLICELLI 2000: 73-78.
- MOLLO F., 2002, "Sulle tracce di Blanda paleocristiana: scavo di un complesso ecclesiastico in loc. S. Brancato di Tortora", in *MEFRM* 114, 1: 197-218.
- MOLLO F., 2006, "Geomorfologia del Palecastro", in LA TORRE, MOLLO 2006: 13-18.
- NAUMANN R., NEUTSCH B., 1960, *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen. II. Nekropole Terrassenzone und Einzelfunde*, RM IV Ergänzungsheft.
- PONTRANDOLFO A., 1981, "Il Vallo di Diano nel V sec. a.C.", in B. D'AGOSTINO (a cura di), *Storia del Vallo di Diano. I. Età antica*, Salerno: 149-178.
- RIC = *The Roman Imperial Coinage*, London.
- RIC <sup>1</sup> = C.H.V. SUTHERLAND, *I, Augustus-Vitellius. From 31 BC to AD 69*, London 1984 (II ed.).
- RIC II = H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, *II, Vespasian to Hadrian*, London 1962.
- RIC IV = H. MATTINGLY, E. SYDENHAM, *IV.1, Pertinax to Geta, IV.2, Macrinus to Pupienus, IV.3, Gordian III – Uranius Antoninus*, London 1949-1962.
- RIC V = H. MATTINGLY, E. SYDENHAM, P.H. WEBB, *V.1, Valerian to Florian, V.2, Probus to Amandus*, London 1962.
- RIC VI = C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *VI, From Diocletian's Reform (A.D. 294) to the Death of Maximinus (A.D. 313)*, London 1967.
- RIC VII = C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *VII, Constantine and Licinius (A.D. 313-337)*, London 1966.
- RPC I = A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage I: from the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC – AD 69)*, London-Paris 1992.
- SCHEU F., 1961, "Bronze Coins of the Bruttians", in *Numismatic Chronicle* 7/1: 51-66.
- SFACTERIA M., 2016, "Fotomodellazione 3D e rilievo speditivo di scavo: l'esperienza del Philosophiana Project", in *Archeologia e Calcolatori* 27: 271-289.
- SNG ANS 5 = *Sylloge Nummorum Graecorum, The Collection of the American Numismatic Society, 5. Sicily III: Syracuse-Siceliotes*, a cura di M. THOMPSON, New York 1975.
- SORDINI M., BROGI F., CAMPANA S., 2016, "3D Recording of Archaeological Excavation: the Case of Study of Santa Marta, Tuscany, Italy", in S. CAMPANA, R. SCOPIGNO, G. CARPENTIERO, M. CIRILLO (edd.), *CAA 2015. Proceedings of the 43rd Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology I*, Oxford: 383-391.
- TARDUGNO M.L., 2011, "Atena Lucana: una necropoli indigena ai margini del Vallo di Diano", in M. OSANNA, M. SCALICI (edd.), *Lo Spazio della Memoria. Necropoli e rituali funerari nella Magna Grecia indigena*, Atti della Tavola Rotonda (Matera 11-12-2009), Siris 10: 53-64.
- TARDUGNO M.L., 2014, "Una comunità nel Vallo di Diano: caratteri identitari di Atena Lucana", in G. GRECO, B. FERRARA (edd.), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Atti del Seminario di studi (Napoli 6-7 luglio 2012), Napoli: 235-257.